

Mirella Montanari

Vicende del potere e del popolamento nel Medio Novarese (secc. X-XIII).

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CII (2004), pp. 365-411 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

L'anfiteatro collinare che chiude a meridione la sponda occidentale del Lago Maggiore, con i suoi avvallamenti intermorenici ricchi di stagni e i suoi dossi boscosi, è stato sin dall'epoca preistorica un'area di frequentazione privilegiata dalle popolazioni umane. Il popolamento della regione collinare sovrastante il basso Verbano occidentale, entro la quale sono compresi gli odierni abitati di Invorio Superiore ed Inferiore, Paruzzaro, Montrigiasco e Oleggio Castello, ha avuto origine e sviluppo in stretta relazione con la grande via di comunicazione che, nell'alto medioevo, collegava la capitale del regno italico, Pavia, alle terre dell'Europa centrale correndo sul lago Maggiore e sul fiume Ticino, allora navigabile sino alla confluenza nel Po¹.

Sui percorsi stradali ad essa paralleli, che collegano le città di Novara e di Pavia alla Val d'Ossola e al valico alpino del Sempione, si innestarono sin dall'antichità due principali assi viari trasversali di collegamento con gli importanti passi alpini della Valle d'Aosta. Ad un primo e più battuto itinerario che, attraversando Biella, Gattinara, Romagnano Sesia e l'area di Borgomanero e, passando per Paruzzaro, si apriva sia verso Arona e il lago Maggiore, sia verso Pombia e il medio corso del Ticino, dovette corrispondere già in età protostorica quello complementare, ma altrettanto importante, che dai passi aostani per Biella e la strada Cremosina, raggiunge a Pogno il lago d'Orta e di lì prosegue per Gozzano, Invorio Inferiore e Paruzzaro fino ad Arona². Da queste ultime località era poi possibile ricollegarsi all'importante asse stradale longitudinale che proveniva da Novara attraverso Oleggio, Mezzomerico e Gattico per proseguire, lungo il Vergante, per la Val d'Ossola verso il valico alpino del Sempione³.

Si capisce perciò come le vicende che interessarono nell'età medievale l'area in cui sorge l'abitato di Paruzzaro, sita all'incrocio di un fascio di strade cruciale per l'accesso al lago Maggiore e alla Val d'Ossola, potessero trascendere di gran lunga il mero ambito locale, facendone un osservatorio privilegiato per lo studio delle complesse politiche territoriali e dei relativi fenomeni insediativi, che ebbero come protagonisti famiglie ed enti laici ed ecclesiastici, nei secoli centrali del medioevo. Non è un caso se questa porzione di territorio, al limitare della diocesi di Novara, fu interessata nella prima Età del Ferro dallo sviluppo della cosiddetta "cultura di Golasecca" ed il popolamento umano non vi conobbe interruzioni fino alla successiva colonizzazione romana⁴. Quest'ultima ha infatti lasciato tracce significative della sua consistente presenza proprio nelle emergenze archeologiche rinvenute presso Borgoagnello e Paruzzaro⁵.

¹ Cfr. G.F. TIBILETTI, *Le civiltà del Ticino tra geografia e storia*, in "Sibrium", 12 (1973-1975), pp. 5-44; G. ANDENNA, *Insedimenti umani, società ed unità storico culturale del Ticino tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il Ticino. Strutture, storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavigliano 1989, p. 201; ID., *Linea Ticino. Sulla unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, in specie pp. 61-80; G. BALOSSO, *Geografia storica dell'area alta del medio Ticino novarese*, in "Novarien", 19 (1989), pp. 221-230.

² Cfr. BALOSSO, *Geografia storica dell'area alta cit.*, p. 223.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Cfr. BALOSSO, *Geografia storica dell'area alta cit.*, pp. 221-230; C. MANNI, *Panoramica archeologica da Arona a Gattico*, in "Novarien", 19 (1989), pp. 231-238. Le emergenze archeologiche, già di per sé significative, sono in questo caso sostenute e integrate dalla toponomastica che rivela una forte impronta celto-ligure, quale è rintracciabile, ad esempio, nei toponimi Duno, Arona, Barro, Vevera, Briga, Dormello, Invorio, Usseglio, Pinino per i quali si veda, seppure con qualche cautela, BALOSSO, *Geografia storica cit.*, pp. 224-230.

⁵ L'evoluzione del popolamento antico nel basso Verbano occidentale e nel territorio retrostante è ormai definibile con certezza grazie ad oltre centocinquanta anni di ritrovamenti e di studi archeologici, per i quali si veda la sintesi operata da MANNI, *Panoramica archeologica cit.*, pp. 231-238, specialmente le pp. 234-237 per Paruzzaro e Borgoagnello. L'autore segnala in quest'ultima località il ritrovamento di materiali di I-II secolo d.C. dal sito di una necropoli e, a valle dell'abitato di Paruzzaro in direzione di Oleggio Castello, un'ulteriore, ampia, necropoli gallica e romana pertinente ad un insediamento diverso dall'attuale: il Manni nutre, inoltre, seri sospetti circa l'esistenza di un insediamento antico intorno alla chiesa parrocchiale di S. Marcello di Paruzzaro, discosta circa un miglio dall'odierno abitato (cfr. *ibidem*).

Non va poi sottaciuta l'esistenza di una certa unità storica e culturale tra le due rive del lago Maggiore e del fiume Ticino, formatasi almeno a partire dal periodo della cultura di Golasecca e particolarmente sviluppata nell'età medievale. I due imponenti corpi idrici infatti, lungi dal rappresentare un mero confine naturale fra i territori delle distrettuazioni pubbliche altomedievali prima, delle diocesi di Milano e di Novara e dei rispettivi contadi urbani poi, hanno mostrato più spesso in passato la loro natura unificante⁶. Si prenda ad esempio il caso del comitato carolingio di Stazzona, che pare comprendesse entrambe le sponde del lago Maggiore, così come quello di Bulgaria si distendeva sui territori di entrambe le rive del Ticino⁷.

Del tutto analoga si presentò, per lungo tempo, la condizione della distrettuazione ecclesiastica della zona, nella quale fino all'inizio del secolo XIX "spiccava la vistosa anomalia - richiamata dal Bascapè in contrapposizione alla "naturale configurazione" dei luoghi - di Arona e dei villaggi finitimi "⁸. Essi infatti costituivano una testa di ponte milanese nella diocesi di Novara, dipendente dalla chiesa matrice di Angera, eretta sulla sponda opposta del lago e priva di una continuità territoriale con la restante porzione del piviere⁹.

Dunque nel corso del X secolo si ebbe una profonda unità etnica, culturale e sociale tra le due sponde del fiume Ticino, che si mantenne anche nei secoli seguenti nonostante si fossero nel frattempo accentuate le divisioni politiche ed amministrative¹⁰. Lungo il fiume si estendevano, è vero, i territori dei comitati di Stazzona, Seprio, Bulgaria e Pombia, ma nonostante ciò le famiglie comitali possedevano beni e diritti su entrambe le sue rive¹¹. Allo stesso modo si comportavano i vescovi di Novara e gli arcivescovi milanesi che miravano, gli uni ad espandersi verso il territorio di Milano e gli altri, con maggiore successo, a penetrare in quello novarese¹².

Con la nascita degli enti comunali urbani a Novara ed a Milano il gioco di sconfinamenti ed unificazioni delle due sponde del lago Maggiore e del fiume Ticino era destinato a complicarsi ulteriormente. Fu così che, a cavaliere dei secoli X e XIII, un coacervo di poteri in lotta tra loro per la supremazia sul territorio degli antichi comitati carolingi d'Ossola, di Pombia e di Stazzona si contese strenuamente la zona compresa fra gli abitati di Paruzzaro, Oleggio Castello, Montrigiasco ed Invorio, plasmando e modificando sensibilmente la carta del popolamento. Si annuncia pertanto assai arduo il compito di illustrarne le complesse e tortuose vicende che ci accingiamo a svolgere.

⁶ Cfr. G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante tra medioevo ed età moderna*, in "Verbanus", 13 (1992), pp. 181-194, specialmente p. 188; ID., *Insedimenti umani, società ed unità storico culturale cit.*, pp. 200-209; ID., *Linea Ticino cit.*, p. 11 sgg.; A. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero dei Ss. Felino e Gratignano (secoli X-XII)*, in *Arona porta da entrare in Lombardia...tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Frigerio, Verbania-Intra 1998, p. 19 ss.

⁷ Per Stazzona si veda P. FRIGERIO, P.G. PISONI, *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'Alto Medioevo*, in "Verbanus", 1 (1979), p. 155. Come già era accaduto in età imperiale e tardo antica, lungo il basso corso del Ticino sulle potenzialità di divisione insite nel corso d'acqua prevalse la forza di aggregazione esercitata sui territori relativi alle rive opposte. L'area di influenza civile ed ecclesiastica di Pavia mantenne, anche in età medievale, un'estensione a cavaliere del fiume che si duplicò con la formazione, sul medio corso del fiume, del comitato di Bulgaria, disteso appunto su entrambe le rive: cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 174-176; A. BEDINA, *L'eredità di Angelberga. Note su strade e fortezze del comitato di Bulgaria tra IX e XI secolo*, in "Nuova Rivista Storica", 80 (1996), pp. 615-639.

⁸ Cfr. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero cit.*, pp. 23-24.

⁹ Cfr. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante cit.*, p. 188; ID., *Riflessioni sull'ordinamento ecclesiale nell'Alto Novarese tra tarda antichità e medioevo*, in "Verbanus", 10 (1989), p. 293.

¹⁰ Cfr. ANDENNA., *Insedimenti umani, società ed unità storico culturale cit.*, p. 201; ID., *Linea Ticino cit.*, p. 11 sgg.

¹¹ Per il caso dei conti di Pombia cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara (729-1034)*, a cura di F. Gabotto, A. Lizier, G.B. Morandi, O. Scarzello, Pinerolo 1915, (B.S.S.S. 78/1), pp. 223-224; G. ANDENNA, *I conti di Pombia*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Le famiglie marchionali e comitali del regno italiano nei secoli IX-XI*, I, Roma 1988, pp. 201-228.

¹² Cfr. ANDENNA., *Insedimenti umani, società ed unità storico culturale cit.*, p. 206; ID., *Le radici storiche dell'Oltreticino (secoli X-XV)*, in "Contrade Nostre", 26 (1988), pp. 33-46.

1. Organizzazione territoriale e distrettuazione pubblica nel retroterra collinare del basso Verbano occidentale tra IX e XI secolo.

La generale esiguità delle fonti scritte residue, relative ai secoli dell'alto medioevo, trova il suo paradigma nell'importante area di strada oggetto della nostra indagine. Per avere qualche scarna notizia a riguardo si deve infatti giungere al principio del X secolo, allorché, per la prima volta, fa la sua comparsa nella documentazione il villaggio di Invorio. Attorno all'anno 915, re Berengario I, su richiesta della moglie Anna, donava ad Ervino, nipote del vescovo di Novara, Dagiberto, un manso della corte regia ossolana di Beura, sito nel villaggio (*in villa*) di *Evurio* e sino a quel momento pertinente il comitato d'Ossola¹³. Il documento, pur fornendo utili informazioni sull'area in questione e sul funzionamento delle distrettuazioni pubbliche del X secolo, è stato sinora del tutto ignorato tanto dalla storiografia "ufficiale" quanto dall'erudizione locale¹⁴. Eppure l'identificazione di *Evurio* con l'odierno comune di Invorio, sito nella porzione più settentrionale del Medio Novarese a cavaliere dei laghi d'Orta e Maggiore¹⁵, non risulta troppo problematica.

All'epoca del diploma berengariano il villaggio poteva ben essere già esistente, giacché troviamo nell'anno 970 "Anspertus de Ivorio" agire come teste proprio, e non per caso, "in loco et fundo Oxila" in qualità di vassallo del vescovo di Novara, Aupaldo, ad una permuta di beni tra quest'ultimo e il prete *Donusdei* di S. Giulio d'Orta. Nel luglio del medesimo anno lo stesso Ansperto "de Evorio" sottoscrive, nuovamente come teste, in un'ulteriore permuta di beni siti "in loco et fundo Gaudiana", vale a dire a Gozzano, avvenuta tra il medesimo vescovo e un tale Domenico, detto Aldio, di Gozzano¹⁶. L'identificazione di *Evurio* con l'odierna Invorio sarebbe poi confermata dall'impossibilità di rintracciare altri luoghi così nominati nei dintorni di Beura o nella Val d'Ossola, né è dato riscontrare simili toponimi in tutto il Vergante. Dal punto di vista linguistico, infine, *Evurio* è senz'altro da considerare la forma più antica e genuina del toponimo che ha come esito finale Invorio¹⁷.

È dunque possibile che la nostra località ospitasse uno o, forse, più poderi relativi alla grande azienda agraria (*curtis*) di Beura, in Val d'Ossola, di proprietà del fisco regio che, come tale, poteva essere utilizzata dai monarchi a loro discrezione per remunerare, secondo il costume dell'epoca, i propri *fideles*, fra i quali figuravano appunto il vescovo di Novara, Dagiberto e suo nipote Ervino¹⁸. È altresì probabile che il villaggio di *Evurio*, inquadrato nel comitato di Pombia o in quello confinante di Stazzona, esistesse almeno dal secolo IX e facesse parte dell'imponente complesso di

¹³ Cfr. *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903, pp. 275-276, doc. 107, circa l'anno 915: "(...) quoddam mansum in villa Evurio situm actenus pertinentem de comitatu Oxilense, de corticella scilicet que nominatur Beura (...)", la donazione è effettuata "iure proprietario". Altra edizione del diploma in *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (BSSS 78/1) cit., p. 52, doc. 38. Diversa lettura propone il SERGI (*I confini del potere* cit., p. 172) che riferisce l'espressione "sino ad oggi pertinente il comitato d'Ossola" all'intera *curtis* di Beura anziché al solo manso: ciò che, in ogni caso, non cambia la sostanza della nostra argomentazione.

¹⁴ Sulla storiografia novarese ha forse pesato l'edizione del documento fornita dal Bianchetti, che ha fornito l'erronea lettura del diploma "in villa et curia sancti act..." anziché "in villa Evurio actenus (...)" (cfr. E. BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti*, I, p. 282).

¹⁵ L'attuale comune di Invorio, in provincia di Novara, distante dal capoluogo quaranta chilometri, è formato dai due agglomerati urbani di Invorio Inferiore e Superiore, siti nella parte più settentrionale del territorio comunale, a circa quattrocento metri di altitudine. Il distretto comunale, che comprende a meridione le frazioni Barquedo, Mescia e Talonno, si sviluppa parallelamente alle sponde sud-occidentali del lago Maggiore, in posizione intermedia tra quest'ultimo e il lago d'Orta: cfr. V. GRASSI, C. MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore). Storia, paesaggio, itinerari*, Intra 1990, p. 102.

¹⁶ *Le carte (...) di S. Maria di Novara*, (BSSS 78/1) cit., pp. 107-108, doc. 67, a. 970, in cui, fra le sottoscrizioni dei testi compare anche quella "Ansperti de Ivorio, filius quondam Iohanni". Nel luglio dello stesso anno, fra i testi sottoscrittori, presenti ad un atto di permuta, compare nuovamente "Anspertus de Evorio, filius quondam Iohanni" (*ibid.*, pp. 110-112, doc. 69). Lo ritroviamo poi nuovamente nominato in una pergamena redatta nell'aprile del 973, nella quale si firma come teste "Ansbertus de loco Evurio, filius quondam Iohanni" (*ibid.*, p.120, doc. 73).

¹⁷ Derivata dal gentilizio gallo-romano *Eburius* - frequente in lapidi novaresi - a sua volta formatosi sulla base gallica del fitonimo *eburo*, cioè l'albero appartenente alla specie del Tasso, la voce ha frequenti riscontri in Francia in composti antichi quali *Ebuodunum*, *Eburomagus*: cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica Piemontese*, Brescia 1965, pp. 187-188, *sub voce* Invorio; BALOSSO, *Geografia storica dell'alta area* cit., p. 227.

¹⁸ Il pavese Dagiberto era infatti un devoto partigiano di Berengario I, come mostra la serie di diplomi regi e imperiali berengariani riguardanti Novara, per i quali si veda F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971, p. 81.

proprietà costituenti i beni del fisco regio¹⁹, cui i sovrani e i loro funzionari si appoggiavano nel corso dei frequenti spostamenti e delle operazioni militari.

Sulla base del diploma berengariano è, inoltre, possibile affermare che la giurisdizione del *comitatulum* dell'Ossola, una circoscrizione pubblica di ridotte dimensioni²⁰, poteva estendersi “a macchie di leopardo” ben oltre i confini della valle omonima. La particolare organizzazione delle grandi aziende agrarie altomedievali, note come *curtes*, dotate di dipendenze situate anche in località molto distanti dal centro amministrativo, faceva sì che il comitato dell'Ossola formasse delle *enclave*, ad esempio, nei limitrofi comitati di Pombia o di Stazzona e, si può credere, accadesse anche il contrario. È appunto il caso del podere (manso) della *curtis* ossolana di Beura, sito nella *villa* di Inverio ma, sino alla donazione ad Ervino, sottoposto alla giurisdizione del conte d'Ossola. A dire il vero non è dato sapere con certezza entro quale circoscrizione pubblica fosse allora complessivamente inquadrato l'abitato di Inverio, il cui territorio confinava con quello di Arona certamente compreso nel comitato di Stazzona. Assai probabilmente Inverio, nel suo complesso, non faceva parte del comitato d'Ossola se il notaio, nel redigere la donazione del 915 ad Ervino, sentì la necessità di specificare la circoscrizione pubblica di appartenenza del singolo manso.

È altresì arduo stabilire dove corresse esattamente il confine fra le due circoscrizioni pubbliche di Ossola e di Pombia²¹, con le quali peraltro, come abbiamo visto, confinava ad oriente anche il comitato di Stazzona, entro il cui territorio sorgevano le località di Massino e di Arona, poste sulla sponda occidentale del lago Maggiore²². È noto che la *curtis* regia di Baraggiola, distante una decina di chilometri dalla costa meridionale del lago d'Orta e circa sei da Inverio Inferiore, era compresa nel comitato di Pombia quando, nell'anno 962, l'imperatore Ottone I la donò ai canonici di S. Giulio dell'Isola²³. La problematica identificazione del castello e del luogo di *Meecea*, posseduto nell'anno 970 dal conte Egelrico, figlio del conte di Lomello, Maginfredo, con l'attuale Mescia, frazione di Inverio Inferiore, pur fornendo utili suggestioni, non permette invece di aggiungere ulteriori, definitivi, tasselli alla nostra ricostruzione²⁴. La località incastellata di *Meecea*

¹⁹ Così nell'area in questione come in tutto il Vergante risultano, infatti, assai numerose sia le corti regie, quali ad esempio Massino e Meina, sia altre *curtes* (Arona, Lesa, Baveno, Isola Madre), “tali da accreditare l'ipotesi che nell'intero ambito rivierasco fosse rilevante la presenza del demanio regio” (cfr. GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., p. 45).

²⁰ Così SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 364-365; l'espressione *comitatulum* è nel documento edito in M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, III, *Heinrici II et Arduini diplomata*, Hannoverae 1900-1903, p. 401, doc. 320, a. 1014: il diminutivo potrebbe, però, trovare spiegazione anche nell'uso invalso in taluni notai altomedievali di miniaturizzare il paesaggio agrario, come fa appunto il notaio di Novara *Maunustus*, il quale, nell'anno 881, descrive una campagna novarese popolata da *sedimicelli*, *peciole*, *casinule*, *viniole*, *campelli* che risultano, invece, raggiungere ragguardevoli dimensioni (cfr. A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, p. 125).

²¹ A questo proposito si veda per tutti la ricostruzione proposta da SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 364-365, secondo il quale i “dati assicurano che i comitati di Pombia e dell'Ossola erano confinanti, che nessun'altra circoscrizione si inseriva fra essi, e che il comitato di Pombia si estendeva fino a nord del lago d'Orta, comprendendolo”.

²² Arona sorge a soli quattro chilometri da Inverio e da Paruzzaro-Oleggio Castello. Per la dipendenza di Arona e di Meina dall'arcidiocesi milanese cfr. R. PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del XIII secolo*, in *Storia religiosa della Lombardia*, IX, *Diocesi di Milano*, I, a cura di A. Caprioli, Brescia 1990, pp. 269-270. Com'è noto il comitato di Stazzona si estendeva prevalentemente sulla sponda orientale del lago Maggiore, dove sorgeva appunto l'abitato fortificato di Stazzona, identificabile con l'attuale località di Angera: a riguardo si veda per tutti LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero* cit., pp. 19-23, con la bibliografia ivi indicata. Per Massino cfr.: P. FRIGERIO, P.G. PISONI, *Le più antiche chiese di Massino e i problemi della loro storia*, in “Novarien”, 13 (1983), pp. 189-193. Nel diploma con il quale di Berengario I dona, nell'anno 904, l'abbazia di Massino al monastero svizzero di S.Gallo, la località risulta sita “infra regnum nostrum, in comitatu Stacionensi” (*I diplomi di Berengario I* cit., p. 130 ss.).

²³ M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, Hannoverae 1879-1884, p. 346, doc. 243. Baraggiola è l'attuale Cascina Baraggiola, nel comune di Borgomanero, per la quale cfr. *Un borgofranco novarese dalle origini al medioevo*, Borgomanero 1994, p. 93 ss. I beni donati dall'imperatore sassone erano ancora in possesso dei canonici al principio del secolo XIII, come si evince da *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di G. Fornaseri, Torino 1958, (B.S.S.S., CLXXX/1), pp. 110-112, doc. 52.

²⁴ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 78/1) cit., p. 114, doc. 70: per l'occasione il conte vende “meam porcionem de castrum uno, iuris meo, quo est medietas idem castrum qui esse videtur in comitatu Plombiensis, locus que dicitur Meecea, cum area sua seu casis, rebus, domus cultilis “. Per l'identificazione con la frazione Mescia cfr. G.

era all'epoca certamente inquadrata nel "comitato Plumbiensis": se fosse valida la sua identificazione con l'odierna Mescia, se ne potrebbe inferire che anche Invorio ne facesse parte. In sostanza, l'area di strada in cui, nella prima metà dell'XI secolo, troveremo attestato il villaggio di Paruzzaro, rappresentava una zona di frontiera incuneata fra due circoscrizioni pubbliche - i comitati di Pombia e di Stazzona - qua e là interrotte dalle intrusioni di una terza, il comitato d'Ossola. La sua condizione di area liminale rendeva questa porzione di territorio più facilmente soggetta a sfuggire al controllo degli ufficiali pubblici, soprattutto se, come nel caso della donazione ad Ervino dell'anno 915, veniva loro esplicitamente sottratta dal sovrano in persona. Altrettanto complessa era poi, nel X secolo, la situazione della distrettuazione ecclesiastica, complicata dal fatto che il popolo dei fedeli pertinente le *curtes regie* non dipendeva dall'ordinario diocesano, godendo dell'immunità ecclesiastica²⁵. Tuttavia, sulla base della documentazione sin qui esaminata, si può a buon diritto ritenere che la cattedra episcopale novarese riuscisse comunque a mantenere una certa autorità sulla zona, ufficialmente inserita nella diocesi di Novara. Nel secolo seguente infatti i villaggi di Invorio Inferiore e Superiore, Paruzzaro e Oleggio Castello risulteranno saldamente inquadrati nell'ampia pieve di S. Giuliano di Gozzano, pertinente il distretto diocesano novarese, che giungerà ad estendersi sino a Massino, sul lago Maggiore²⁶. Se per tutta la metà del X secolo la località di Invorio ed il suo territorio rimasero grossomodo nell'orbita del potere temporale ed ecclesiastico della cattedra vescovile novarese, rimediando l'immunità nei confronti dei poteri giurisdizionali pubblici, le cose dovettero cambiare nel secolo seguente. Il 29 giugno dell'anno 1039 sei *homines*, viventi secondo la legge salica, tra loro imparentati ed abitanti nel villaggio di Invorio Superiore, si recarono presso l'isola di S. Giulio d'Orta per donare alla canonica omonima un consistente complesso di proprietà immobiliari. I beni erano posti in parte sul monte Barro (sito poco a nord-ovest del villaggio e sovrastante la riva orientale del lago d'Orta) e in parte nella limitrofa località e nel castello di Invorio Inferiore²⁷. Il patrimonio proveniva da un acquisto operato alcuni anni prima da un loro consanguineo, ora defunto, ovvero dal prete Giovanni di Invorio Superiore, figlio di Ildeprando, di cui essi avevano ereditato le sostanze²⁸. In origine però i beni erano appartenuti a Gotefredo di Invorio Inferiore, che negli ultimi decenni del X secolo era stato vassallo del vescovo di Novara, Aupaldo, facendo parte di un consistente gruppo di *boni homines*, stanziati ad Invorio, che attorniarono per decenni il presule novarese²⁹. Il figlio, ormai defunto, di Gotefredo di Invorio Inferiore aveva a suo tempo venduto al prete Giovanni, mediante un regolare contratto scritto, i beni che i suoi parenti ora donavano alla chiesa di S. Giulio d'Orta.

ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Roma 1988, p. 210.

²⁵ Il problema della *cura animarum* nelle *curtes regie* è analizzato da C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982, pp. 1074-1080, da integrare e confrontare con le riflessioni di A.A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo*, in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 3-41. Per alcuni esempi lombardi cfr. G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma 1984, p. 700 ss. ; per il caso specifico cfr. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante* cit., p. 183, del quale si veda anche la bibliografia sull'argomento ivi fornita.

²⁶ Va ricordato che Massino era allora di proprietà del cenobio elvetico di S. Gallo, i cui abati potevano "prendere decisioni ed esercitare la giurisdizione come dei vescovi; infatti la gente di quei luoghi non è sottomessa al potere di alcun vescovo" (E. DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti di Massino, transunto di antiche carte*, in "Novarien", 9 (1979), pp. 327-328): cfr. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante*, p. 183.

²⁷ *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, a cura di G.B. Morandi, Pinerolo 1913 (B.S.S.S. 77/2), doc. 19, pp. 31-33: i sei *homines* sono rispettivamente i fratelli Gisemprando e Adamo del fu Restone, Ariberto e Guidalberto del fu Pietro, Giovanni diacono di S. Giulio d'Orta e suo fratello Ildeprando, figli del fu Gisemperto.

²⁸ Cfr. *ibidem*.

²⁹ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 78/1) cit., pp. 162-163, doc. 98, maggio 989: Aupaldo, vescovo di Novara, permuta beni con Oleggio, del fu Berterado, di Oleggio. Nell'escatocollo, fra i testi compare "Gotofredus de loco Ivorio, vasallus domini episcopi". Si veda inoltre in proposito le considerazioni di G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p. 389. Abbiamo poi già avuto modo di incontrare Ansperto di Invorio, figlio del defunto Giovanni, il quale figura in quegli anni come vassallo del medesimo vescovo di Novara.

I donatori, fra i quali figura anche un altro Giovanni, diacono di S. Giulio d'Orta e fratello di Ildeprando del fu Gisemperto, dichiarano di operare per la salvezza delle loro anime in qualità di *consortes*, riuniti cioè in un consortile che rivela una struttura familiare tipica dell'aristocrazia militare³⁰. Essi infatti agiscono secondo la mentalità aristocratica dell'epoca, donando parte del loro consistente patrimonio ad un prestigioso ente religioso nel quale era già inserito un loro membro³¹.

Se, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile identificare con certezza il ceppo familiare di appartenenza del consortile nobiliare, è almeno concesso formulare qualche cauta ipotesi in proposito. Dalla documentazione superstite veniamo a sapere che ben prima dell'anno 1140 il potente conte Guido di Biandrate era entrato in possesso di entrambi i villaggi chiamati Invorio³². Il conte discendeva dal franco Ildeprando, di legge salica e padre dei primi due conti di Pombia, Uberto I e Riccardo I³³. Poiché, per quanto è dato sapere, nel secolo XI gli abitanti dei limitrofi villaggi di Paruzzaro e di Oleggio "qui dicitur Langobardorum" dichiarano di vivere secondo la sola legge longobarda, ed essendo noto l'uso in vigore nelle famiglie dell'aristocrazia militare altomedievale di assegnare il nome dei progenitori alle generazioni successive³⁴, si potrebbe supporre, seppure con molta cautela, che i sei membri del consortile di Invorio Superiore appartenessero proprio alla stirpe dei conti di Pombia.

Se così fosse ben si spiegherebbe la donazione di una parte del villaggio incastellato di Invorio Inferiore e del suo territorio al prestigioso ente ecclesiastico di S. Giulio dell'Isola d'Orta, a quel tempo strettamente legato alle istituzioni episcopali di Novara, proprio nel periodo in cui sulla cattedra vescovile novarese sedeva un membro della casata dei Pombia³⁵. Risale infatti al medesimo anno - il 1039 - la nota concessione operata dal vescovo di Novara, Gualberto di Pombia, in favore dei canonici di S. Giulio, delle *curtes* di Baraggiola e di Agrate oltre ad una serie di diritti, fra i quali spicca la decima dell'importante mercato di Gozzano³⁶.

La donazione di una quota d'Invorio Inferiore, località poco distante da Baraggiola, avrebbe avuto il duplice scopo di proteggere i beni da possibili confische già patite dai conti, per mano imperiale, negli anni 1025 e 1028³⁷, nonché di fornire la necessaria coesione al patrimonio del casato comitale che andava gradualmente separandosi in tre rami³⁸. Il potenziamento della canonica di S. Giulio

³⁰ Più che al noto volume di J. HEERS, *Il clan familiare nel medioevo*, Napoli 1976, converrà qui rimandare al meno noto, ma sempre utile, saggio di F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940, (Biblioteca della Rivista di Storia del Diritto italiano, 18).

³¹ Cfr. G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. 17 ss. con la bibliografia ivi contenuta.

³² M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, IX, *Conradi III et filii eius Heinrici diplomata*, Wien-Köln-Graz 1969, pp. 85-87, anni 1140-41.

³³ Cfr. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche* cit., p. 210; ID., *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino 1998, p. 233.

³⁴ Abbiamo infatti avuto modo di vedere che il gruppo dei *consortes* aveva come progenitore un *Ildeprandus* (padre del prete Giovanni di Invorio Superiore, l'originario acquirente dei beni a Invorio Inferiore) e come questo nome ritorni nella sua discendenza, poiché fra i donatori compare appunto un altro Ildeprando, figlio del fu Gisemperto e fratello del diacono Giovanni. Il primo Ildeprando, vissuto nel X secolo, era probabilmente il nonno dell'omonimo donatore dell'anno 1039. Si noterà facilmente come i nomi Ildeprando, Gisemperto e Giovanni siano caratteristici di questo gruppo familiare, nel quale ricorrono ad ogni generazione.

³⁵ Nel febbraio dell'anno 1039, infatti, a Gualberto dei conti di Pombia (1034-1039) succedette sulla cattedra vescovile Riprando di Pombia (1039-1053), per entrambi i quali si veda la bibliografia indicata da ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche* cit., p. 215, p. 225. Riguardo all'antica canonica di S. Giulio, esistente dalla fine del secolo IX, ed ai suoi rapporti con l'episcopato novarese si veda ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 625.

³⁶ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, Pinerolo 1915, (B.S.S.S. 79/2), pp. 9-10, doc. 182. Per una corretta interpretazione del documento cfr. SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 371-372.

³⁷ I conti Riccardo e Uberto di Pombia erano stati ripetutamente puniti dall'imperatore, mediante la confisca dei beni da loro sottratti indebitamente all'episcopato novarese, per essersi schierati con Arduino d'Ivrea nel suo tentativo di conquista del regno d'Italia. Nuovi banni e confische li colpirono poi nel 1060: è dunque in questo difficile clima di scontri e di incertezza che troverebbe collocazione la donazione di Invorio Inferiore del 1039, dalla quale siamo partiti.

³⁸ I tre rami sono rispettivamente: i conti da Castello, i conti del Canavese e i conti di Biandrate, le cui basi economiche erano però, in larga misura, rimaste intatte nelle proprietà signorili del contado: cfr. G. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo:*

equivaleva probabilmente, in quel momento, ad un tentativo di concentrazione e di salvaguardia dei possessi familiari in attesa di tempi migliori.

In sostanza, il documento che andiamo analizzando mostra, all'aprirsi dell'XI secolo, la contemporanea presenza di due insediamenti omonimi, Invorio Inferiore e Superiore, siti a breve distanza l'uno dall'altro e nei quali parrebbero agire due soggetti tra loro strettamente connessi: il vescovo di Novara - mediante le sue clientele armate e la canonica di S. Giulio d'Orta - ed un consortile aristocratico, forse imparentato con i conti di Pombia e con il medesimo presule. Il legame fra vescovi e stirpe comitale doveva però dimostrarsi alquanto effimero.

Dopo la sconfitta patita da re Arduino, il Piemonte settentrionale era stato oggetto di un sostanziale riassetto circoscrizionale. I vescovi di Novara erano riusciti a farsi conferire il *districtus*, vale a dire la giurisdizione civile prima spettante al conte, sugli antichi comitati di Ossola e di Pombia, rispettivamente negli anni 1014³⁹ e 1025⁴⁰: ne era nato un inedito "comitatus Novariensis", che indicava, in modo improprio, l'area di egemonia vescovile gravitante sulla città di Novara⁴¹.

Per poter esercitare la *districtio* sull'intero territorio dei due antichi comitati, i vescovi novaresi furono però costretti ad elaborare complesse forme di coesistenza con le forze che stavano già reinterprestando in chiave signorile gli antichi poteri comitali⁴². Si tratta appunto dei discendenti dei conti di Pombia - vale a dire i conti di Biandrate, i conti da Castello e i conti del Canavese - ai quali, ancora al principio dell'XI secolo spettava ufficialmente la giurisdizione su tutto il territorio dell'omonimo comitato carolingio, imperniato sul *castrum Plumbiae* e grossomodo compreso fra il lago d'Orta, la città di Novara e i fiumi Sesia e Ticino⁴³.

Al momento della donazione di Invorio Inferiore, dell'anno 1039, ai canonici di S. Giulio d'Orta, di cui ci andiamo occupando, la famiglia comitale era però in procinto di dismettere i "panni" del funzionariato pubblico, avviandosi a rappresentare la punta più avanzata - perché legittimata dal titolo comitale, seppure svuotato di ogni contenuto - di una nuova aristocrazia di grandi possessori che, nella seconda metà del secolo X, si era andata potenziando all'interno della marca d'Ivrea accentuando la qualificazione signorile delle proprie presenze patrimoniali⁴⁴. Per parte sua anche la cattedra vescovile novarese avrebbe, di lì a poco, preso ad esercitare il più modesto ruolo di *dominus loci*, cioè di signore territoriale, nelle zone maggiormente interessate dalle sue presenze fondiarie incastellate, dando vita alla ben nota signoria vescovile della Riviera d'Orta, imperniata sui castelli di Gozzano e di S. Giulio dell'Isola d'Orta⁴⁵.

Per meglio comprendere le vicende che interessarono in quest'epoca la zona in esame, è necessario ricordare ancora una volta che essa si trovava a ridosso tanto del lago d'Orta e della preziosa isola fortificata di S. Giulio, chiamata ad esercitare sin dall'età longobarda "almeno un forte condizionamento militare su tutto il Novarese"⁴⁶, quanto delle località, altrettanto importanti e ben munite di Gozzano e, soprattutto, di Arona.

marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII), Roma 1996, pp. 73-84; ID., *Le strutture sociali in età signorile* cit., p. 237. Riguardo alle donazioni di beni ad enti ecclesiastici da parte dell'aristocrazia altomedievale ed ai loro molteplici significati si veda SERGI, *L'aristocrazia della preghiera* cit., p. 8 ss.

³⁹ Nel 1014 il vescovo Pietro la ottenne da Enrico II, scatenando la violenta reazione dei filoarduinici conti di Pombia: cfr. M.G.H. *Diplomata*, III cit., pp. 401-402, doc. 320. Tra il 969 e il 972 il vescovo di Novara, Aupaldo, aveva ottenuto da Ottone I la giurisdizione sulla città e su di un'area di circa quattro chilometri intorno alle mura urbane cfr. M.G.H. *Diplomata*, I cit., p. 565, doc. 414.

⁴⁰ Inoltre, in quell'occasione, la cattedra episcopale novarese concretizzò i suoi diritti ottenendo anche tutti i beni fondiari che erano stati confiscati ai seguaci dello sconfitto re Arduino, in specie quelli appartenenti alla famiglia dei conti di Pombia "circa lacum Sancti Iulii": cfr. M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, Hannoverae et Lipsiae 1909, p. 42, doc. 38. Riguardo alle vittime delle confische, Uberto e Riccardo di Pombia, si veda ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche* cit., p. 218 ss.

⁴¹ Cfr. SERGI, *I confini del potere* cit., p. 187; p. 363.

⁴² Così *ibid.*, p. 371.

⁴³ Cfr. ANDENNA, *I conti di Pombia* cit., pp. 201-228; SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 357-366.

⁴⁴ Cfr. SERGI, *I confini del potere* cit., p. 186; ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città* cit., p. 59.

⁴⁵ Cfr. SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 372-377.

⁴⁶ SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 361. Va ricordato che, tra gli anni 956 e 957, Litolfo, figlio del re sassone Ottone I, assediò e conquistò il castello dell'Isola di San Giulio dove si erano rifugiati il re rivale, Berengario II, e il figlio

Qui, verso la metà del X secolo, era stato fondato dal conte *Adam qui et Amizo* il monastero maschile benedettino dei Ss. Felino e Gratiniano: al principio del secolo seguente esso apparirà ubicato entro il *castrum* di Arona, sovrastato da una montagnola sulla quale si ergeva da tempo un'*arx*, ovvero una rocca⁴⁷. Quest'ultimo era un manufatto di grande rilevanza strategica, integrato in un complesso sistema fortificato eretto a guardia dello sbocco del bacino lacustre verso la pianura⁴⁸. Al volgere del X secolo sulla località si estendevano le mire di diversi soggetti istituzionali, primo fra tutti l'arciepiscopato milanese, ai quali venne ad aggiungersi l'episcopato vercellese, teso alla conquista dell'intera Val Sesia e ad una stabile penetrazione fin sulle rive del Verbano. Qui, infatti, il vescovo di Vercelli, Liutvardo, aveva a suo tempo avuto in beneficio l'abbazia di Massino, sita pochi chilometri a nord-est di Arona⁴⁹. Nell'anno 1023 il ricco cenobio aronese ed il suo castello risultano però, già qualche tempo, entrati a far parte della diocesi di Milano, retta in quegli anni da Ariberto da Intimiano al cui potere temporale erano al contempo soggetti⁵⁰. Da allora in poi la località ed il suo territorio resteranno saldamente in mano milanese; si tratta di un fatto di grande importanza per il forte condizionamento che l'abbazia saprà esercitare sull'assetto insediativo dell'area di strada che andiamo indagando. Allo stesso modo, i conti di Biandrate, discendenti dei Pombia, esautorando l'autorità vescovile e sviluppando nel corso del secolo XI una propria, salda, signoria territoriale sulla zona, imperniata sui loro possessi incastellati di Invorio Inferiore e Superiore, eserciteranno a loro volta una grande influenza sulla locale carta del popolamento.

Si potrebbe dunque concludere, seppure con qualche cautela, che a cavaliere dei secoli X e XI, mentre nella località di Invorio Superiore i conti di Pombia erano andati concentrando le loro proprietà allodiali, Invorio Inferiore, originariamente appartenente al fisco regio, era divenuto un possesso della cattedra vescovile novarese che lo utilizzava per remunerare le proprie clientele vassallatiche armate. Il villaggio incastellato di Invorio Inferiore sarebbe, poi, a sua volta entrato a far parte dei possessi della dinastia di Pombia-Biandrate, mediante una precoce, oculata, campagna di acquisti, di cui rimane eco nella donazione del consortile aristocratico ai canonici di S. Giulio, dell'anno 1039.

2. Mobilità insediativa e propagazione dei toponimi: lo sdoppiamento di Evurio.

Benché il toponimo *Evurio* non fornisca di per sé alcuna indicazione volta a stabilire a quale delle due attuali località di Invorio Inferiore o Superiore si riferisca il diploma di Berengario I dell'anno 915 da cui siamo partiti, esso tuttavia rappresenta un indizio utile a far luce sui tempi e sulle modalità secondo le quali si verificò lo sdoppiamento dell'abitato. È infatti ad una probabile duplicazione del villaggio, già avvenuta alla fine del secolo X, che allude la coppia toponimica di Invorio Inferiore e Superiore, segnalata dalle fonti altomedievali. La toponomastica, com'è noto,

Adalberto: cfr. ARNOLFO, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium*, a cura di L.C. Bethmann, W. Wattenbach, in M.G.H. *Scriptores*, VIII, Hannoverae 1848, p. 8.

⁴⁷ Nell'anno 999, il monastero dedicato al S. Salvatore ed ai Ss. Felino e Gratiniano appare costruito semplicemente "in loco et fundo Arona" (*Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Augustae Taurinorum 1873, col. 1700, n. 964), ciò che pone seri dubbi sull'esistenza, all'epoca, del *castrum* entro il quale l'abbazia sarebbe stata fondata. Se a quel tempo, probabilmente, non esisteva ancora la struttura difensiva, entro la quale il cenobio risulta senz'altro inserito nell'anno 1023 (*Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, a cura di G. Vittani, C. Manaresi, Milano 1933, pp. 295-296, doc. 129, 1023 novembre 2), sul colle sovrastante il villaggio sorgeva invece, già da qualche tempo, l'*arx*, la cui esistenza è stata segnalata in primo luogo da ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 374 e ribadita da F. PIROVANO, *La rocca nel medioevo*, in *La rocca di Arona. Mostra storico-ambientale. Catalogo a cura del Gruppo Archeologico Storico Mineralogico Aronese (GAMSA)*, Verbania-Intra 1994, pp. 41-57.

⁴⁸ Cfr. per tutti LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero* cit., pp. 25 ss., il quale riassume e discute le diverse posizioni storiografiche relative alla controversa figura del fondatore dell'ente monastico. Sovrastante il castello era l'*arx Arone*, che, come visto sopra, alla nota precedente, troviamo attestata in un atto del 22 giugno 999 edito in *Codex Diplomaticus Langobardiae* cit., col. 1700, n. 964.

⁴⁹ Cfr. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero* cit., p. 37. Poco tempo dopo, però, il monastero di Massino verrà donato all'abbazia svizzera di S. Gallo. Riguardo alle vicende del cenobio e della azienda curtense di Massino si veda FRIGERIO, PISONI, *Le più antiche chiese* cit., pp. 189-208. Per una sintesi più recente si veda ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante* cit., pp. 182-185.

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, p. 39.

può alludere allo sdoppiamento di un abitato facendo ricorso all'uso di diminutivi (come per *Dromellum* e *Dormelittum*, le attuali Dormello e Dormelletto, poco distanti da Paruzzaro⁵¹) o agli aggettivi “nuovo” e “vecchio” o, infine, facendo riferimento alla posizione topografica o altimetrica. È questo certamente il caso, segnalato dalle fonti del X secolo, di *Bimmium de supra* e *Bimmium subto*, odierni Biumo Superiore e Inferiore presso Varese, oppure, per restare nel Novarese, di *Cavalium medianum* e *Cavalium Inferiore*⁵² e, appunto, di Invorio Inferiore e Superiore. Il nucleo storico di Invorio Inferiore insiste sulla morena più elevata che si erge al centro del terrazzo affacciato sulla valle del torrente Terzago: essa è tuttavia sita a circa un paio di chilometri a meridione di un'analogia e di poco più elevata formazione collinare, sulla quale sorge appunto Invorio Superiore⁵³.

Com'è stato autorevolmente dimostrato, in tutta l'Italia settentrionale la comparsa di coppie toponimiche comincia ad essere attestata con una certa frequenza soltanto a partire dal secolo IX⁵⁴. Nel corso del secolo successivo il numero aumenta in tutta l'area padana per diminuire nei due secoli seguenti, nonostante cresca in proporzione la quantità di documentazione scritta a noi pervenuta⁵⁵. È dunque probabile che gli sdoppiamenti di abitati abbiano subito una stasi a cavaliere dei secoli XI e XII per gli effetti del fenomeno noto come incastellamento, il quale, pur essendo in sé un elemento di sviluppo, favorì tuttavia la concentrazione piuttosto che la dispersione degli insediamenti rurali⁵⁶. Dagli indizi suggeriti dalla documentazione residua, il caso di Invorio Inferiore e Superiore parrebbe iscriversi perfettamente nella casistica generale.

Nel 915 doveva dunque esistere il solo insediamento di *Evurio* (anche detto *Evorio* o *Ivorio*) cui, sul finire del secolo, venne ad affiancarsi, a circa un miglio di distanza, un secondo villaggio per effetto del lento, ma significativo, aumento demografico che caratterizzò l'Europa di quei secoli. La crescita di popolazione infatti non comportò, in genere, migrazioni ad ampio raggio, quanto piuttosto l'ammassamento in aree ristrette di piccoli nuclei di coloni, abilmente pilotati nei loro spostamenti dai signori laici od ecclesiastici che furono i veri promotori dell'estensione degli spazi coltivati e della nascita di nuovi insediamenti⁵⁷. Durante il IX secolo, dagli antichi centri abitati rurali sovraffollati, su terreni già intensamente coltivati, un gruppo di uomini poteva allontanarsi per insediarsi a pochi chilometri su terre ancora vergini, organizzandosi in comunità che tendono a ripetere il nome del luogo d'origine⁵⁸.

Fenomeni di sdoppiamento si verificarono con una certa facilità e frequenza specialmente all'interno dei patrimoni dei grandi enti religiosi, comprendenti corti articolate in dipendenze fra loro distanti, come è appunto il caso di Beura e della sua lontana dipendenza di *Evurio*. La duplicazione di Invorio non sarebbe dunque avvenuta a motivo di uno spontaneo movimento di popolazione, bensì in forza di una migrazione pilotata, con ogni probabilità, dal maggior proprietario della zona, per esigenze di razionalizzazione del patrimonio.

Tali considerazioni, pur facendo luce sui probabili motivi che condussero allo sdoppiamento di *Evurio*, non stabiliscono a quale dei due villaggi vada assegnata la necessaria priorità cronologica. Non avendo elementi di certezza, dovremo limitarci a formulare una semplice, seppur plausibile, ipotesi a riguardo. Un indizio decisivo, che fa propendere per l'identificazione della *villa* di *Evurio*, dipendente dalla *curtis* di Beura, con la località di Invorio Inferiore, è dato dal concentrarsi in quest'ultima, nell'anno 1039, dei possessi appartenenti circa sessant'anni prima a Gotefredo, vassallo del vescovo di Novara, che nella documentazione più antica viene detto, semplicemente, “di Invorio”, al pari del suo “collega” e compaesano Ansperto. Nella donazione ai canonici di S. Giulio d'Orta, dell'anno 1039, appare chiaro come l'antico e unico insediamento di *Ivorio* avesse

⁵¹ Le località di Dormello e Dormelletto sorgono a pochi chilometri a meridione di Arona e ad est di Paruzzaro, presso l'uscita del Ticino dal lago Maggiore: cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., pp. 383-384.

⁵² Cfr. SETTIA, *Tracce di medioevo* cit., p. 129 anche per la citazione.

⁵³ Cfr. GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., pp. 102-111.

⁵⁴ Cfr. SETTIA, *Tracce di medioevo* cit., p. 125.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, p. 127.

⁵⁶ Cfr. *ibidem*. Sull'incastellamento si veda per tutti A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza dal IX al XIII secolo*, Napoli 1984, specialmente pp. 263-265.

⁵⁷ SETTIA, *Tracce di medioevo* cit., p. 133.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*.

ora bisogno del determinativo di Inferiore, per distinguerlo dall'omonimo abitato limitrofo, che era sorto più a settentrione.

A rafforzare l'ipotesi della maggiore antichità di Inverio Inferiore vi è poi il suo precoce incastellamento rispetto all'insediamento omonimo, favorito dalle caratteristiche dell'abitato già da tempo rinserrato sulla cima del colle. Il diploma di Berengario del 915 permette, infatti, di offrire una sommaria ricostruzione del villaggio di Inverio che, all'epoca, doveva presentare le caratteristiche di un insediamento di tipo accentrato, con le case accostate le une alle altre, dotate di cortili ed orti e affacciate su stradine e piazzette, a formare un agglomerato di tipo urbano: ciò che appunto, di lì a poco, ne agevolerà l'incastellamento. La casa *massaricia*, in cui risiedeva il conduttore del podere donato ad Ervino, era infatti senz'altro ubicata all'interno del villaggio, poiché l'espressione "in villa Evurio situm" non lascia dubbi a riguardo⁵⁹. L'abitazione colonica non era, dunque, direttamente legata al complesso dei beni fondiari che, insieme con essa, costituivano il manso, come sarebbe invece accaduto nel caso di un insediamento per case sparse o per piccolissimi gruppi di abitazioni⁶⁰.

Il villaggio, rinserrato sulla cima della morena affacciata sulla valle dei torrenti Terzago e Vevera, potrebbe essere stato incastellato durante l'episcopato novarese di Pietro III (993-1032). Proveniente da una famiglia di alti funzionari della corte di Pavia⁶¹ e in stretti rapporti con gli imperatori Ottone III, Enrico II e Corrado II, dai quali ottenne ben cinque diplomi a favore della Chiesa novarese⁶², il vescovo di Novara Pietro III è ricordato per la sua accanita resistenza ad Arduino d'Ivrea, che lo costrinse alla fuga sui monti dell'Ossola e devastò le terre ecclesiastiche della diocesi⁶³. È dunque ben possibile che la fortificazione fosse stata eretta a cavaliere dei secoli X-XI, per meglio proteggere e valorizzare il patrimonio vescovile in un periodo di gravi torbidi e di violenze, quale fu quello delle lotte per la conquista del regno d'Italia⁶⁴.

Solitamente il flusso migratorio tendeva a muoversi dall'alto al basso, ovvero dai siti altimetricamente più elevati ci si spostava verso luoghi più pianeggianti. Il caso del moto inverso di Inverio, dal basso all'alto, pur essendo più raro trova riscontro nella documentazione, ad esempio, per Trino Vercellese. Il villaggio di *Tridinum vetus* era infatti anche detto *de subtus* per la sua posizione altimetrica e topografica inferiore rispetto alla nuova Trino, sorta per effetto dello sdoppiamento dell'abitato⁶⁵. Nel nostro caso la migrazione verso una posizione altimetricamente più elevata si giustifica con la presenza, qualche chilometro a meridione di Inverio Inferiore, dei popolosi villaggi di "Olegio qui dicitur Langobardorum" e "Olegio qui dicitur Paruciarium", ovvero Oleggio dei Longobardi e Oleggio Paruzzaro, entrambi dotati di un ampio territorio coltivato che comprendeva ad oriente il *Mons Olegiascum*, sul quale sorgerà Montrigiasco, e ad occidente la morena sulla quale insiste l'attuale chiesa di S. Marcello di Paruzzaro⁶⁶. Le terre a meridione di Inverio Inferiore non avrebbero pertanto potuto costituire la meta di una eventuale migrazione di coloni invoriesi, che venne quindi indirizzata a settentrione, sul *mons* opposto, sito a circa un miglio di distanza.

Lo scarno elenco dei beni posti "in loco et fundo Evorio Subteriore et in monte qui dicitur Barri seu infra castro predicto Evorio Subteriore", donati nel 1039 ai canonici di S. Giulio d'Orta, mostra un territorio vicano fiorente e fortemente umanizzato. Gli immobili ceduti si componevano, infatti, di fabbricati e di lotti di terreno edificabile, di vigne con le loro aree, di appezzamenti di arativo e di prato, nonché di selve e di boscaglie indispensabili all'allevamento di suini ed ovini e alla raccolta

⁵⁹ Se la casa fosse stata ubicata nel territorio dipendente dal villaggio nominato, anziché nel suo centro, si sarebbe fatto ricorso alle espressioni "in loco et fundo Evurio" oppure "in loco ubi dicitur Evurio" (cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana* cit., p. 267).

⁶⁰ *Ibid.*, p. 266.

⁶¹ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 78) cit., doc. 135, p. 225; giudici del sacro palazzo, giudice era anche suo fratello Gisulfo per il quale vedi *ibid.*, doc. 138, p. 229.

⁶² *Le carte del Museo Civico di Novara*, (B.S.S.S. 77/2) cit., doc. 9, p. 13; doc. 12, p. 18; doc. 13, p. 21; doc. 16, p. 27; doc. 17, p. 18.

⁶³ Cfr. COGNASSO, *Storia di Novara* cit., pp. 91-95.

⁶⁴ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 167 ss.

⁶⁵ Cfr. SETTIA, *Tracce di medioevo*, p. 62.

⁶⁶ Dei quali parleremo oltre, diffusamente. Oleggio Castello doveva esistere ben prima dell'anno 973, quando viene per la prima volta nominato nella documentazione.

del legname. Si può ragionevolmente supporre che le abitazioni e le aree edificabili, oggetto della donazione, si trovassero all'interno del *castrum*, il quale doveva avere le caratteristiche di un villaggio incastellato, vale a dire protetto da un rudimentale apparato difensivo, di solito costituito da un semplice giro di fossati rafforzato da un terrapieno, da palizzate o da altri semplici apprestamenti in legno⁶⁷. Le vigne, gli arativi e i prati si estendevano invece sul territorio vicano - cioè "in loco et fundo" - mentre le selve e le boscaglie erano probabilmente dislocate più lontano, sulle pendici del Monte Barro che si affaccia sul lago d'Orta.

Data la felice posizione geografica, che le ha valso il nome di "porta meridionale del Vergante"⁶⁸, la località si mostra dunque ben popolata sin dal X secolo, tanto da presentarsi già sdoppiata al principio dell'XI. A quell'epoca sorgevano, inoltre, qualche chilometro più a meridione, anche il villaggio di Talonno e, probabilmente, di Mescia⁶⁹. Non stupisce, poi, trovare la precoce attestazione di un *castrum* ad Inverio Inferiore, un centro di particolare interesse economico e abitativo; nel suo territorio, sito all'incrocio del fondamentale quadrivio di strade che conducono rispettivamente in direzione del Vergante, di Briga/Gozzano, di Borgomanero e di Paruzzaro/Arona, si organizzavano infatti, come abbiamo visto, le proprietà fondiarie di famiglie dell'aristocrazia militare e di importanti centri curtensi.

Tuttavia quello di Inverio Inferiore non era l'unico insediamento dotato di un apparato difensivo presente all'epoca in questa porzione del Medio Novarese: oltre alla dubbia presenza del castello di Mescia, abbiamo infatti notizia di un *castrum* a Gozzano già sorto nell'anno 1015, presso il quale si tenevano un importante mercato settimanale e una fiera annuale⁷⁰. Come abbiamo avuto modo di vedere, nel medesimo periodo un castello circondava poi l'abbazia dei Ss. Felino e Gratiniano di Arona, sulle sponde del lago Maggiore, affiancato da un'*arx*, mentre un altro era certamente ubicato sull'isola del lago d'Orta. Si tratta di castelli inizialmente sorti a motivo delle esigenze di protezione e di valorizzazione dei luoghi nei quali si concentravano i maggiori patrimoni fondiari dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica altomedievale. Nel corso del secolo XI, però, ciascuna delle località incastellate qui ricordate servì a sostenere gli esordi del potenziamento signorile e dei progetti territoriali formulati ora dall'aristocrazia del contado, ora dagli ordinari diocesani di Novara e di Milano.

3. Lo sviluppo insediativo nell'XI secolo: Oleggio "qui dicitur Langobardorum", Oleggio Paruzzaro e il "Mons Olegiascho".

Se, dunque, i due principali abitati che compongono l'odierno comune di Inverio sono senz'altro da considerare luoghi di antico insediamento, la vicina località di Oleggio Castello, ubicata più a meridione, lungo la strada statale "Biellese" che da Borgomanero conduce ad Arona, non è certo da meno. Il primo ricordo scritto della sua esistenza risale all'anno 973, allorché si parla di un villaggio nominato "Olegio qui dicitur Langobardorum"⁷¹. Tale denominazione rimarrà certamente

⁶⁷ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 189-246 per le strutture materiali del castello nei secoli X-XI; pp. 247-286, per le forme e gli effetti dell'incastellamento.

⁶⁸ L'ampio territorio di Inverio Inferiore, capoluogo che conta 3.498 abitanti insieme alle sue frazioni Inverio Superiore, Orio, Barquedo e Talonno, è situato su di un terrazzo della valle del Terzago e della Vevera, che scorrono ad est, e circondato a nord e nord-ovest da alcuni alti colli, poi digradanti verso la valle dell'Agogna e il Lago d'Orta ad ovest (Motto Comune, Motto Alto e Monte della Rocchetta). A meridione il territorio comunale si apre verso la pianura con le ondulate frazioni di Talonno e di Barquedo, ancora fiancheggiato dai bassirilievi morenici lasciati dai ghiacciai quaternari: GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., p. 102.

⁶⁹ *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di G. Fornasari, Torino 1958, (B.S.S.S. 180/1), p. 24, doc. 14, a.1033 marzo 8: Ingeza, figlia del fu Domenico "de loco Talonno", vedova del fu Vualperto di Agrate Conturbia, stando in Agrate, vende una vigna al diacono Rimezo, del fu Amizo, "de loco Olago". *Ibid.*, p. 25 ss., doc. 15, a.1033 marzo 15: ulteriore vendita di beni al diacono Rimezo da parte di due coniugi di Fontaneto d'Agogna. La moglie, Lea, è figlia di Gumperto "de loco Talonno". Talonno, luogo di ripetuti ritrovamenti archeologici, conserva il campanile romanico dell'antico oratorio di S.Germano, chiesa della quale si fa cenno però nella documentazione soltanto a partire dal XIII secolo: cfr. GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., p. 112.

⁷⁰ Cfr. *Le carte del Capitolo di Gozzano (1002-1300)*, a cura di M. Bori, Pinerolo 1913, (BSSS 77/3), pp. 12-14; ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 609.

⁷¹ *La carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 78/ 1) cit., p. 120, doc. 73, aprile 973; fra i testi sottoscrittori compaiono i vassalli del vescovo di Novara, Aupaldo, "Ansbertus de loco Evorio, filius quondam Iohanni, seu Adamus

in uso almeno fino all'anno 1044, quando il luogo è ancora così ricordato in un'inedita carta di donazione all'abbazia aronese dei Ss. Felino e Gratiniano⁷²; il toponimo muterà poi, definitivamente, nell'attuale Oleggio Castello nel corso del XII secolo⁷³.

L'uso del determinativo serviva evidentemente ai contemporanei per distinguere Oleggio "dei Longobardi" da altri omonimi insediamenti. Infatti, qualche decina di chilometri più a meridione, sorgeva un altro villaggio chiamato Oleggio "qui dicitur Scarulfi", collegato al primo dall'importante percorso stradale che si snodava attraverso le località di Mezzomerico, Agrate e Gattico⁷⁴. Se in quest'ultimo caso, il determinativo è costituito dal nome di persona *Scarulfus*, presumibilmente relativo ad un grande proprietario "localmente molto noto ed importante"⁷⁵, è più difficile stabilire cosa si intendesse con l'espressione Oleggio dei Longobardi.

L'esperienza insegna come sia necessaria una grande cautela nell'attribuire senz'altro simili attestazioni toponimiche a stanziamenti di nuclei di longobardi in mezzo alla popolazione romana, e come non sia possibile concludere con certezza che Oleggio fosse così definito "per la caratteristica di essere stato abitato da uomini longobardi"⁷⁶. È pur vero che non mancano indizi in tal senso: sono, ad esempio, elementi significativi tanto l'antichità della prima attestazione del determinativo, quanto la presenza della vetusta chiesa intitolata a santa Eufemia nel territorio di Paruzzaro, la cui diffusione del culto è generalmente attribuita ai Longobardi⁷⁷. Ulteriori, possibili, indizi sarebbero poi le unanimi professioni di legge longobarda dichiarate, al principio del secolo XI, dagli abitanti del villaggio. Ad esse si può, peraltro, obiettare che una professione di legge attestata così tardivamente non certifica affatto l'etnia di provenienza, non del tutto sicura neppure nel caso delle dichiarazioni rese nel primo periodo di stanziamento dei Longobardi in Italia⁷⁸. Essa testimonierebbe, semmai, la semplice adesione di un individuo al diritto longobardo. Va altresì tenuto presente che, nei secoli X e XI, con il termine "longobardo" si poteva alludere più

de loco Olegio qui dicitur Langobardorum, filius quondam Eremberti", accanto ad un altro vassallo milanese del medesimo presule.

⁷² Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie ecclesiastiche* [d'ora in poi A.S.To., C., ME], *Abbazia dei Ss. Gratiniano e Fillino di Arona*, m. 1, doc. 8, *Carta offerisionis*, 1044 novembre 13, pergamena, originale [A]. Il protocollo recita "datum Arona", ma nell'escatocollo si afferma "actum susprascripto loco Olegio, feliciter". Ugo, figlio del fu Sigerudo, "de loco Olegio qui dicitur Langobardorum, qui profeso sum ex natione mea legem vivere Langobardorum", dona e offre per la salvezza della sua anima al monastero dei Ss. Graciniano e Felino "que est edificatum infra castro Arona", sei appezzamenti di campo e una selva "cum area sua", siti "in loco et fundo Olegio qui dicitur Langobardorum", ubicati rispettivamente: gli arativi *subte Monte, in Baragia, a Feleclo, a Fontanella*, e la selva "a locus qui dicitur Romagnato", per un totale di 8 pertiche e 104 tavole.

⁷³ Il villaggio è attestato con il nuovo nome di Oleggio Castello in un documento dell'anno 1186: A.S.To., C., ME, *Abbazia dei Ss. Graciniano e Fillino di Arona*, m. 1, doc. 36, *Carta investiture*, 1186 gennaio 10, pergamena, originale [A]. Investitura concessa dall'abate Gerardo, del monastero di Arona, a favore di Scotto Pelissaro, del fu Arialdo, di Lesa, di cinque appezzamenti di terra ubicati nel territorio di Lesa e di proprietà del cenobio. Il notaio rogante è Guardo "de Ulezo Castello, iudex et missus domini Friderici imperatoris".

⁷⁴ Cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., la citazione è a p. 323 ss.; C. BALOSSO, L. GALLI, *Olegium qui dicitur Scarulfi*, in "Bollettino storico per la Provincia di Novara", 67 (1976), pp. 55-93.

⁷⁵ Così SETTIA, *Tracce di medioevo* cit., p. 130. Difficilmente accettabile la tesi di Balosso e Galli, i quali propongono una lettura del nome *Scarulfus*, tipico personale longobardo, "collegante direttamente il luogo con la carica amministrativa originaria, nel senso di "Oleggio sede dello scario"" (BALOSSO, GALLI, *Olegium qui dicitur Scarulfi* cit., pp. 65-66, per la citazione p. 66).

⁷⁶ Così si esprimeva invece ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 392. Riguardo alla prudenza necessaria nello studio della toponomastica etnica cfr. A.A. SETTIA, *L'età delle invasioni*, in L. MUSSET, *Le invasioni barbariche. Le ondate germaniche*, Milano 1989, pp. 298-325, ora anche in ID., *Tracce di medioevo* cit., p. 21 ss., specialmente p. 23. La difficoltà nel distinguere i diversi strati di germanizzazione in Italia è illustrata da M.G. ARCAMONE, *I Germani d'Italia: lingue e "documenti" linguistici*, in "Magistra Barbaritas". *I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 381, specialmente a p. 399. Per un esempio di corretto uso della toponomastica barbarica cfr. S.GASPARRI, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto medioevo*, Pavia 1987, pp. 28-33.

⁷⁷ Per la chiesa di S. Eufemia di Paruzzaro cfr. BALOSSO, *Geografia storica dell'area alta* cit., p. 29. Riguardo al culto dei santi cosiddetti "longobardi" cfr. SETTIA, *Tracce di medioevo* cit., pp. 24-27.

⁷⁸ A proposito della revisione, oggi in atto, di questi e di altri cliché sull'età longobarda in voga nella storiografia passata e recente, si veda, oltre alle opere del Settia già citate sopra, A.A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in "Rivista Storica Italiana", 105 (1993), pp. 744-763; P. DELOGU, *Longobardi e Bizantini in Italia*, p. 153 ss.; ID., *Longobardi e romani: altre congetture*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, 1990, specialmente pp. 124 e 131-132, e, più in generale, lo stesso volume *Langobardia* cit..

semplicemente a personaggi eminenti autoctoni, cioè non provenienti d'Oltralpe, ovvero a ricchi proprietari "non franchi" abitanti in *Langobardia*.

È invece possibile sapere con certezza che, nell'anno 1034, sorgeva, a breve distanza dall'odierno Oleggio Castello, il villaggio di "Olegio qui dicitur Paruciaro", vale a dire Oleggio Paruzzaro, dotato di un proprio territorio ("in loco et fundo")⁷⁹. Se ne può inferire che l'abitato esistesse già da qualche tempo e che la contemporanea presenza dei due villaggi omonimi, in un raggio di soli due chilometri, rendesse necessario l'uso dei determinativi⁸⁰. La mancata attestazione di Oleggio Paruzzaro nella documentazione del X secolo, sarebbe in questo caso facilmente imputabile alla scarsità di fonti altomedievali sopravvissute alle ingiurie del tempo.

Il documento redatto nell'anno 1034 fornisce, poi, altre interessanti informazioni, sulle quali vale la pena soffermarsi. Il 10 dicembre di quell'anno, infatti, Ainardo del fu Rolando e la moglie Maria, del fu Stefano, professanti legge longobarda, si recarono presso la chiesa di S. Giuliano, "constructa infra castro Gaudiano", per presenziare alla redazione del documento che sanciva l'atto giuridico di donazione di una parte dei loro beni ai canonici di S. Giuliano di Gozzano⁸¹. Gli accordi e il patto verbale che usualmente precedevano la scrittura erano stati, però, compiuti nel villaggio di Oleggio Paruzzaro, presso il quale si erano evidentemente recati i rappresentanti della canonica di Gozzano per prendere diretta visione della proprietà ceduta⁸². Questa consisteva in un singolo appezzamento di arativo, ampio però due pertiche, sito nel territorio di Oleggio Paruzzaro in località *Careclo*, da emendare in *Careglio*⁸³. Il campo confinava con i terreni appartenenti all'abbazia dei Ss. Felino e Gratiano di Arona, con le proprietà fondiarie della chiesa di S. Maria di Massino (l'attuale Massino Visconti, nel Vergante) e con le terre di altri due proprietari locali, tali Adamo e Roprando. Fra i testi sottoscrittori presenti alla stesura del contratto, oltre ai parenti di Maria, tali Giuliano e Benedetto, compaiono anche Ansperto e Mauro, rispettivamente padre e figlio, e lo stesso Roprando, i cui beni abbiamo visto confinare con le proprietà dei donatori.

Siamo dunque in presenza di un'onomastica tipica di quest'area, nella quale ricorrono i nomi Adamo e Ansperto. Infatti, nel documento redatto nell'anno 973, dal quale siamo partiti, compaiono fra i testi due vassalli del vescovo di Novara: l'uno chiamato Ansperto, figlio del fu Giovanni, è di Invorio mentre l'altro di nome Adamo, figlio del fu Eremberto, è di "Oleggio qui

⁷⁹ Cfr. *Le carte del Capitolo di Gozzano*, (BSSS, 77/3) cit., pp. 15-17, doc. 5, *Cartula offerisionis*, 1034 dicembre 10.

⁸⁰ Il toponimo *Olegio*, è fatto risalire dall'Olivieri al latino *oletulum* con significato di "piccolo uliveto" (cfr. ID., *Dizionario di toponomastica piemontese* cit., *sub voce* Oleggio, p. 242) ed indicherebbe quindi una zona ricca di coltivazioni d'olivo. La Rossebastiano, però, ritiene più probabile una derivazione, attraverso il suffisso etnico in *-iceus*, dal personale romano di origine celtica *Olus*, *Ollus*, attestato quale gentilizio *Ollius* (cfr. *Dizionario di toponomastica* cit., *sub voce* Oleggio, a cura di A. Rossebastiano, p. 452). Questa seconda ipotesi meglio spiegherebbe la sua persistenza nei territori di Paruzzaro e di Oleggio Castello, caratterizzati da antichi stanziamenti galloromani, e indicherebbe pertanto l'area di proprietà, o nella quale era eminente, il magnate *Ollius* o la *gens Ollia*. Difficile stabilire anche l'esatta derivazione del toponimo *Paruciarium*, *Paruziarium*: secondo l'Olivieri (ID., *Dizionario di toponomastica piemontese* cit., *sub voce* Paruzzaro, p. 254) esso designa certamente un luogo abbondante di cinciallegre, avendo il suo etimo nel piemontese *parucia*, *parusina*, *prusa*, che significa appunto "cinciallegra". Appare, però, più convincente una derivazione dal personale gallo-romano *Parrucius*, per cui varrebbe lo stesso ragionamento proposto per Oleggio Castello e per il quale rimandiamo al contributo di Carlo Manni, in questo stesso volume, e al *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, *sub voce* Paruzzaro, a cura di A. Rossebastiano, p. 475.

⁸¹ Cfr. sopra il testo della nota 74.

⁸² La data topica del documento recita "(datum) ecclesia Sancti Iuliani que est constructa infra castro Gaudiano", ma esso risulta poi "actum suprascripto loco Olegio qui dicitur Paruciaro".

⁸³ Cfr. *Le carte del Capitolo di Gozzano*, (BSSS, 77/3) cit., pp. 15-17, doc. 5, *Cartula offerisionis*, 1034 dicembre 10. Il microtoponimo in *Careglio* ubicato nel territorio di Paruzzaro e ricordato in questa pergamena, comparirà nuovamente nella *Consignatio bonorum* della canonica di S. Giuliano di Gozzano, redatta nell'anno 1347 e, ancora più avanti nel tempo, in quella relativa alle chiese di Paruzzaro del secolo XVII. Nel 1347 la pieve di S. Giuliano di Gozzano risulta proprietaria di "petiam unam terra arabilis in territorio Peruzarii, ubi dicitur in Careglio" (cfr. A.L. STOPPA, *I beni della chiesa di S. Giuliano in un inventario del '300*, in *Gozzano nella memoria di S. Giuliano e nella storia degli uomini*, Bolzano Novarese 1982, p. 70). Nell'anno 1636, l'antica chiesa parrocchiale di S. Marcello di Paruzzaro è ancora proprietaria di alcuni appezzamenti di terra coltivata in località Careggio, al pari della nuova, locale, parrocchiale di S. Siro: cfr. Archivio Parrocchiale di Paruzzaro, *Inventari, Consegna dei beni e dei diritti della chiese parrocchiali di S. Marcello e S. Siro di Paruzzaro*, anno 1636, ff. 7v. e 25 r.. Questo fa ritenere che Oleggio Paruzzaro fosse un villaggio diverso e coevo ad Oleggio dei Longobardi

dicitur Langobardorum”. In considerazione dell’abitudine di assegnare i nomi propri dei progenitori alle generazioni successive e dell’estrema vicinanza dei luoghi, non è da escludere un legame di parentela intercorrente fra Adamo del fu Eremberto e l’*Adam* i cui beni confinano con quelli dei donatori Ainardo e Maria del 1034. Allo stesso modo e per gli stessi motivi, si potrebbe altresì supporre l’esistenza di una qualche parentela fra l’Ansperto vissuto ad Invorio alla fine del secolo X e l’omonimo proprietario dei terreni siti nel distretto vicano di Oleggio Paruzzaro, testimone dei coniugi donatori.

Comunque sia, tanto Ainardo e Maria, quanto Adamo, Ansperto e Roprando dovevano essere personaggi di un certo rilievo sociale ed economico se, i primi due, potevano permettersi di effettuare una generosa donazione alla canonica di Gozzano, e gli altri tre erano ritenuti in grado di presenziare ad un formale atto giuridico in qualità di garanti della validità del negozio e di testimoni. Il nome Giuliano, a cui rispondeva il *consoprinus* di Maria, sottolinea invece lo stretto legame che all’epoca doveva intercorrere tra il villaggio di Oleggio Paruzzaro e la pieve di S. Giuliano di Gozzano, sia dal punto di vista ecclesiastico, sia da quello, più prosaicamente, economico. Non a caso, in quegli anni era stata edificata nel villaggio di Oleggio Paruzzaro una chiesa dedicata a S. Giuliano, dipendente dalla pieve di Gozzano.

In sostanza, al principio del secolo XI, nel territorio vicano di Oleggio Paruzzaro erano organizzati i possessi di almeno tre grandi enti religiosi e di alcuni ricchi proprietari fondiari laici, fra i quali forse vi erano i discendenti di famiglie dell’aristocrazia militare altomedievale, collegata vassallaticamente alla cattedra episcopale di Novara. Più in generale, nell’area di strada che andiamo indagando sorgevano, nell’anno 1034, rispettivamente: nella porzione più settentrionale il villaggio incastellato di Invorio Inferiore, affiancato a meno di un miglio di distanza dall’abitato di Invorio Superiore, mentre in quella più meridionale erano ubicati a oriente il *vicus* di Oleggio dei Longobardi e, proseguendo verso occidente, quelli di Oleggio Paruzzaro, di Talonno e, forse, il castello di Mescia. Si tratta, insomma, di una zona densamente abitata e intensamente sfruttata sul piano agricolo, all’epoca probabilmente inquadrata dal punto di vista giurisdizionale nel nuovo “comitato” di Novara, amministrato, non senza contrasti, dalla cattedra episcopale novarese.

La presenza dei più lontani cenobi di S. Maria di Massino e dei Ss. Felino e Gratiniano di Arona, pone tuttavia in rilievo, da un lato, la complessa situazione della distrettuazione ecclesiastica dell’area e, dall’altro, gli esordi di un processo di penetrazione milanese nella diocesi di Novara, sostenuto specialmente dall’arcivescovo di Milano, Ariberto d’Intimiano e destinato a complicare notevolmente l’assetto politico e giurisdizionale della zona. Il legame tra Milano e il monastero aronese può infatti ritenersi già instaurato entro l’anno 1014 o poco oltre, ossia durante la permanenza sulla cattedra ambrosiana dell’arcivescovo Arnolfo II⁸⁴. L’affermarsi della presenza milanese sulla sponda occidentale del basso lago Maggiore “andrà letta come una delle mosse della formidabile partita giocata agli inizi dell’XI secolo nelle terre attorno al Verbano, da cui uscì ridisegnata la geografia ecclesiastica e civile della zona”⁸⁵; una partita che vide fra i protagonisti anche il villaggio di Paruzzaro.

Non è dato sapere con certezza in che modo e in quale anno i monasteri di Massino e di Arona fossero entrati in possesso di ampie proprietà fondiarie nei distretti vicani di Oleggio Paruzzaro e di Oleggio dei Longobardi. Di certo i due enti religiosi furono oggetto di cospicue donazioni effettuate dai maggiorenti del luogo, come quella destinata al cenobio dei Ss. Felino e Gratiniano, nell’anno 1044, da Ugo, figlio di Sigedrudo, “de loco Olegio qui dicitur Langobardorum”⁸⁶.

Risulta poi altrettanto difficoltoso localizzare topograficamente il villaggio di Oleggio Paruzzaro, sulla cui collocazione può invece fare luce un documento di poco successivo. Il 3 febbraio del 1087 Leone, del fu Riccardo, ed Aribaldo suo figlio, Everardo e Grosone del fu Adamo, Giovanni del fu

⁸⁴ Cfr. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero* cit., pp. 41-42.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 42 anche per la citazione.

⁸⁶ Cfr. A.S.To., C., *ME, Abbazia dei Ss. Gratiniano e Fillino di Arona*, m. 1, doc. 8, pergamena, originale [A], *Carta offerionis* mediante la quale, il 13 novembre dell’anno 1044, Ugo, del fu Sigedrudo, “de loco Olegio qui dicitur Langobardorum” dona una cospicua fetta delle sue proprietà fondiarie, ubicate nel territorio di Oleggio dei Longobardi, al monastero di Arona. Fra i proprietari confinanti con uno dei suoi appezzamenti di arativo, sito a *Fontanella*, compaiono anche gli eredi del defunto *Gotefredus iudex*, che per la professione esercitata è da considerare un personaggio di sicura rilevanza sociale.

Riccardo, Bruno del fu Martino, Giovanni del fu Domenico e Uberto del fu Giovanni, tutti viventi legge longobarda, si diedero convegno nella chiesa di S. Giuliano, ubicata “in monte qui dicitur de Olegio qui dicitur Paruciaro”, per dotarla di quattro ampi appezzamenti di arativo, siti lì attorno, dei quali si riservarono però il possesso e l’onere della coltivazione⁸⁷. Gli otto capifamiglia intendevano in tal modo assicurare la presenza stabile di un prete nella locale chiesa di S. Giuliano, il quale avrebbe così goduto di una rendita annua di 5 moggia di grani, metà di segale metà di panico. Per parte sua, il sacerdote avrebbe dovuto versare alla pieve di Gozzano un censo annuo, composto da due denari di Milano e da una candela, del valore di un denaro, in segno di sottomissione alla matrice. Evidentemente, la comunità rurale di Oleggio Paruzzaro aveva, a quell’epoca, raggiunto una notevole consistenza numerica che si esprimeva anche nelle accresciute esigenze di *cura animarum*, delle quali si erano fatti carico i maggiorenti del luogo, donando parte dei loro beni alla recente fondazione di S. Giuliano sul monte di Oleggio Paruzzaro⁸⁸.

L’identificazione della chiesa di S. Giuliano di Oleggio Paruzzaro risulta problematica a causa della sua intitolazione benché, sulla base delle coordinate topografiche fornite dal documento e di altri indizi significativi, si possa sostanzialmente concordare con chi ha ritenuto di individuarla nell’antica parrocchiale di Paruzzaro, dedicata a S. Marcello, che sorge tuttora entro il cimitero ubicato sulla cima di un colle, a meno di un chilometro dal paese⁸⁹. Secondo gli specialisti, il primitivo edificio di S. Marcello risalirebbe al primo venticinquennio del secolo XI, vale a dire ad un periodo di poco antecedente la donazione a S. Giuliano di Gozzano, effettuata dai coniugi Ainardo e Maria nell’anno 1034⁹⁰. Si tratta dell’unico manufatto riconducibile a quell’epoca presente sul territorio dell’odierno comune di Paruzzaro, la cui funzione di chiesa parrocchiale del luogo è oltretutto attestata nella successiva documentazione medievale, almeno a partire dall’anno 1151⁹¹. È quindi ben possibile che nell’anno 1034 l’attuale chiesa di S. Marcello esistesse già - seppure intitolata a S. Giuliano - ma non fosse ancora officiata da un prete residente: ecco perché la donazione di un appezzamento di arativo da parte dei coniugi era stata rivolta direttamente alla matrice, che evidentemente si faceva carico di inviare periodicamente un proprio sacerdote.

Nell’anno 1087 doveva ormai essere stato eretto anche il campanile, che ancora svetta accanto all’edificio ecclesiastico di S. Marcello: il manufatto è stato, infatti, correttamente datato dagli studiosi al terzo quarto del secolo XI, vale a dire a cavaliere degli anni 1050 e 1075⁹². Come abbiamo visto all’epoca esisteva già da tempo anche il villaggio di Oleggio Paruzzaro, ma le case che lo componevano dovevano sorgere ad una certa distanza dalla chiesa, e certamente non sul medesimo colle che parrebbe esclusivamente occupato da grandi appezzamenti di arativo⁹³. Nell’anno 1087 l’oratorio di S. Giuliano, ormai affiancato dal campanile, sembra dunque ergersi in

⁸⁷ Il documento è redatto il 3 febbraio 1087 in “ecclesia que est edificata in onore Sancti Iuliani in monte qui dicitur de Olegio qui dicitur Paruciaro” ed è “actum in monte de susprascripto Olegio”, mentre i beni donati sono ubicati “in suprascripto monte de iamdicto Olegio”.

⁸⁸ Per una diversa interpretazione del documento cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 393.

⁸⁹ Cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 393. L’autore ritiene che l’antica chiesa di S. Giuliano abbia modificato in seguito il proprio titolo assumendo quello di S. Marcello, con il quale è attestata la parrocchiale di Paruzzaro nel secolo XIII. Nel secolo XVII vi si conservavano il culto e le reliquie di S. Giuliano. La chiesa di S. Marcello di Paruzzaro sorge nel punto più elevato di un rilievo morenico che si innalza a 387 metri s.l.m., ed è separata da un analogo colle - dell’altezza di 340 metri -, sul quale sorge il paese, da un’ampia bassura.

⁹⁰ Cfr. P. VERZONE, *L’architettura romanica nel Novarese*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, 30 (1936), p. 76; 31 (1937), p. 24; M. DI GIOVANNI, *Edifici di culto dell’XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1980, p. 204.

⁹¹ Si tratta di numerose attestazioni delle quali andremo dicendo più oltre, ma si vedano per intanto le più antiche in: *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 79/2) cit., pp. 271-272, doc. 369, avanti il 18 maggio 1151; *Le carte del Capitolo di Gozzano*, (B.S.S.S. 77/3) cit., pp. 71-72, doc. 56, a. 1240; G. ANDENNA, *Vicende della pieve di Gozzano*, in *Gozzano nella memoria di San Giuliano e nella storia degli uomini*, Bolzano Novarese 1982, pp. 45-46.

⁹² Si veda sopra le opere citate nel testo della nota 90. Per una svista di lettura dell’opera del Verzone, la Di Giovanni (*Edifici di culto dell’XI* cit., p. 204), poi seguita dall’Andenna (*Andar per castelli* cit., p. 393), ha attribuito al medesimo periodo anche il campanile romanico della chiesa di S. Siro, che sorge nel centro dell’attuale paese. Il manufatto va, invece, ricondotto al terzo quarto del secolo successivo.

⁹³ Nell’atto di donazione del 1087 si parla chiaramente del monte di Oleggio Paruzzaro e non del *locus*, cioè del villaggio vero e proprio, che pure esisteva e nel quale era stata invece compiuta la precedente donazione del 1034.

solitudine sul monte di Oleggio Paruzzaro, attorniato dai soli campi coltivati, alla maniera della coeva chiesa di S. Pietro, nel limitrofo villaggio di Inverio Inferiore. Anche quest'ultima, infatti, era stata analogamente costruita sul *mons* del luogo ("in monte Ivorio"), ad una certa distanza dal nucleo abitato attorno al quale era poi sorto il castello⁹⁴. La medesima situazione insediativa è, infine, riscontrabile nel vicinioro villaggio di Oleggio Castello, la cui antica chiesa dedicata a s. Martino (ricordata nel XIII secolo come *ecclesia* dipendente dalla pieve di S. Giuliano di Gozzano) si erge solitaria su di una collinetta ad una certa distanza dall'abitato⁹⁵.

A rafforzare l'impressione che l'abitato di Oleggio Paruzzaro sorgesse altrove, concorrono inoltre le caratteristiche delle proprietà fondiari donate alla chiesa locale nel 1087. Gli appezzamenti di terreno ceduti alla "ecclesia Sancti Iuliani" erano, innanzitutto, certamente siti sul monte di Oleggio Paruzzaro, rispettivamente "a locus ubi dicitur Quadral", "a locus ubi dicitur a Parcellario", "a locus ubi dicitur in Canio" e nella località prediale detta "in Pila". I terreni erano tutti dell'ampiezza di quattro pertiche, tranne l'ultimo che ne misurava otto, e confinavano con gli arativi appartenenti ad altri proprietari fondiari.

Saremmo pertanto in presenza di un antico *mons publicus* denominato dal nome del villaggio di appartenenza, ovvero di una modesta altura sulla quale si erano in precedenza concentrati i pascoli e le selve appartenenti alla comunità del villaggio, da essa goduti in comune. Gli incolti comuni erano stati in seguito lottizzati e privatizzati per essere coltivati a cereali, come è testimoniato dall'ampiezza regolare degli appezzamenti e dai loro caratteristici toponimi, venendosi così ad alterare profondamente la proporzione fra gli incolti di possesso collettivo e le colture di possesso privato⁹⁶. Al momento della donazione dei capifamiglia di Oleggio Paruzzaro, il processo di lottizzazione dell'incolto doveva essere ormai avvenuto da tempo: le otto pertiche di arativo site nella località prediale *Pila*, donate nel 1087 alla chiesa locale, testimoniano infatti di un avanzato processo di accorpamento delle parcelle, dell'ampiezza originaria di quattro pertiche, nelle mani di singoli proprietari.

Il processo di espansione e di privatizzazione delle colture avrebbe avuto luogo tra la fine del secolo X e il principio dell'XI, quando tutta la zona fu coinvolta dall'incremento demografico che provocò lo sdoppiamento di Inverio⁹⁷. In sostanza, sulla base delle informazioni fornite dalla donazione del 1087 e delle caratteristiche dell'insediamento in quest'area, si può inferire che l'abitato di Oleggio Paruzzaro, non trovando posto sul rilievo collinare morenico accanto alla chiesa di S. Marcello, sorgesse a circa mezzo miglio di distanza, sul sito dell'attuale paese, dove probabilmente formava, sin dal principio, un agglomerato di tipo urbano.

⁹⁴ Da un documento redatto nel 1148 veniamo infatti a sapere che la chiesa di S. Pietro sorgeva "in monte Ivorio" e che vi era una cappella all'interno del castello evidentemente ubicato altrove, come è dato riscontrare dalla planimetria e dalla toponomastica stradale dell'attuale abitato di Inverio Inferiore. L'odierna parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo è infatti ubicata sul rilievo che domina Piazza Vittorio Veneto: l'edificio si erge sul poggio, in solitudine e ad una distanza inferiore al chilometro dal sito, anch'esso rilevato, dell'antico villaggio incastellato di Inverio Inferiore (cfr. GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., pp. 108-110).

⁹⁵ Cfr. *Le carte del Capitolo di Gozzano*, (B.S.S.S. 77/3) cit., pp. 71-72, doc. 56; Archivio Parrocchiale di Oleggio Castello, *Carte sciolte* ora in fase di riordino; *Percorsi, storia e documenti artistici del Novarese*, 20, *Tre paesi del Medio Novarese. Inverio, Oleggio Castello, Paruzzaro*, a cura della Provincia di Novara, Novara 1998, p. 76.

⁹⁶ I microtoponimi in *Parcellario* e ad *Quadral* segnalano, al pari del più antico in *Careglia*, una precedente fase di colonizzazione e messa coltura dell'incolto comune nel territorio e sul monte di Oleggio Paruzzaro, probabilmente antecedente il 1034. Le *quare* (dal latino *quadrare*, da cui *terra quadraria*, cioè "terra assegnata in sorte, parcella": cfr. G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, rist. anast. Spoleto 1991, pp. 30-31) sono numerose in questa regione e si ritiene siano state alle loro origini aree lottizzate di proprietà comunitaria, signorile o di enti religiosi, assegnate a privati in uso o in proprietà nelle fasi di allargamento delle colture, in periodi di espansione demografica: G. BALOSSO, *Premesse storico-geografiche sul territorio*, in *Gattico-Maggiate* cit., p. 110, che rileva la diffusa presenza del toponimo anche nel territorio del confinante villaggio di Gattico.

⁹⁷ Il microtoponimo in *Careglia* ricordato nella donazione del 1034 è un probabile "fossile" dell'originario in *Quadralis*, testimonianza di una spartizione in quadre già avvenuta da tempo. Per una sua probabile individuazione sul territorio di Paruzzaro si veda il contributo di Carlo Manni in questo stesso volume.

4. La distrettuazione ecclesiastica della zona nei secoli X-XI.

Come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, nell'XI secolo i villaggi di Oleggio Paruzzaro e di Oleggio Castello erano senz'altro inquadrati dal punto di vista ecclesiastico nell'antica pieve di S. Giuliano di Gozzano, a sua volta compresa nel distretto diocesano di Novara⁹⁸. Tuttavia, si è anche potuto notare come fra i confinanti dei terreni ceduti nelle donazioni degli anni 1034 e 1087, relative al territorio di Oleggio Paruzzaro, vi fossero altri proprietari terrieri locali⁹⁹ e, soprattutto, i beni dei monasteri di S. Maria di Massino, dei Ss. Felino e Gratiniano di Arona e di una non meglio specificata chiesa di S. Alessandro.

Si tratta quasi certamente della pieve di S. Alessandro di Besozzo, sita in territorio milanese¹⁰⁰. La diffusione del culto di sant'Alessandro nella zona compresa tra Borgomanero, Cressa e Revislate è attribuibile alla famiglia dei da Besozzo, capitanei della pieve intitolata a quel santo¹⁰¹. I da Besozzo erano appunto un'antica famiglia capitaneale di grandi proprietari fondiari del Varesotto, assai attiva non soltanto nell'attuale Lombardia, dove esercitava giuspatronati e cariche abbaziali, ma anche nel Novarese¹⁰². La famiglia signorile, pur avendo la cittadinanza milanese, espresse, infatti, propri canonici nei prestigiosi capitoli di S. Giulio d'Orta¹⁰³ e di S. Maria di Novara¹⁰⁴, partecipando inoltre alla vita comunale novarese, ove esercitò sempre un ruolo di primo piano¹⁰⁵.

Al *dominus* Maffino da Besozzo, padre di Francesco, si accenna poi in qualità di proprietario di beni a Paruzzaro nella *Consignatio bonorum ecclesiae S. Iuliani de Gaudiano* redatta nell'anno 1347¹⁰⁶. A quell'epoca, il "dominus Zanfredolus, filius quondam domini Annanie, de Besutio" e il suddetto *dominus* Francesco, del fu Maffiolo o Maffino, da Besozzo, dividevano con i Visconti la signoria sul luogo e sulla castellania di Invorio Inferiore, che comprendeva gli abitati di Paruzzaro e di Montrigiasco¹⁰⁷. Con ogni probabilità la loro "carriera signorile" a Paruzzaro e dintorni era

⁹⁸ La prima notizia relativa all'esistenza della chiesa pievana di Gozzano risale all'anno 919, ma essa va senza dubbio retrodatata. Si tratta di una delle più antiche e delle più vaste circoscrizioni ecclesiastiche della diocesi di Novara, "vero centro organizzativo dei fedeli e delle campagne del medio Novarese": cfr. G. ANDENNA, *Vicende della pieve di Gozzano, in Gozzano nella memoria di San Giuliano e nella storia degli uomini*, Bolzano Novarese 1982, p. 45. Si vedano, inoltre, G. ANDENNA, *Un placito inedito di re Corrado (1089) con alcune osservazioni sulla vita di una pieve tra XI e XII secolo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo ed Archivio Muratoriano", 89 (1980-81), pp. 413-442; ID., *Ecclesia plebe Sancti Iuliani que est constructa infra castrum Gaudiani*, in *Una luce che non tramonta sulla rocca di San Giuliano*, Bolzano Novarese 1987, pp. 3-20.

⁹⁹ Di quelli del 1034 si è già detto, mentre i confinanti del 1087 sono tali Bellone, Frogerio, Morone e il presbitero Vigone.

¹⁰⁰ Cfr. P. ZANETTA, *S. Alessandro*, in *Appunti di storia religiosa borgomanerese*, a cura della Fondazione Achille Marazza, 2 (1983), p. 151; *Un borgofranco novarese* cit., p. 150 e p. 212 per S. Alessandro di Caristo, presso Borgomanero; *Novara e la sua terra* cit., p. 85 per S. Alessandro di Briona.

¹⁰¹ Cfr. LOMAGLIO, *Gattico e i Da Castello* cit., p. 18; L. SEBASTIANI, *Culto dei santi, feste religiose e comunità nella Lombardia post-tridentina*, in "Verbanus", 7 (1986), p. 194 e p. 197.

¹⁰² Nell'anno 980 la consortereria dei da Besozzo aveva fornito, insieme ad altri signori del varesotto, un aiuto decisivo all'arcivescovo di Milano, Landolfo II, nella sua lotta per la conquista del potere a Milano. In cambio i da Besozzo ne avevano ricavato l'inf feudazione delle decime di alcune pievi ed inoltre "erano entrati a far parte, con compiti militari e con la qualifica di *capitanei*, della vassallità ecclesiastica", divenendo in seguito cittadini di Milano (cfr. G. SOLDI RONDININI, *I Visconti e il lago Maggiore*, in "Verbanus", 1 (1979), p.119; P. MORIGIA, *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano 1603, p. 191; E. LOMAGLIO, *Gattico e i Da Castello da Federico I a Ottone IV*, in *Gattico-Maggiate, presenze storiche nel Medio Novarese*, Borgomanero 1994, p. 18).

¹⁰³ Cfr. *Le pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca Comunale di Novara*, a cura di M.G. Virgili, Torino 1962, (B.S.S.S. 180/2), p. 49.

¹⁰⁴ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 79/2) cit., p. 310.

¹⁰⁵ Otta da Besozzo agiva a nome dei poveri nell'Ospedale della Carità di Novara: cfr. M.F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il Codice Vetus: documenti dei secc. XII-XIV*, Novara 1985, pp. 45 e 223. Arlembaldo e Olrico testimoniavano in atti episcopali e Alberto era procuratore a Pallanza e Vercelli (per Arlembaldo e Olrico cfr. *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S., 79/2) cit., p. 201; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, a cura di G.B. Morandi, A. Leone, Torino 1924, (B.S.S.S., 80/3), p. 121; per Alberto, procuratore a Pallanza cfr. *I Biscioni*, a cura di R. Ordano, Torino 1970, (B.S.S.S., 181), p. 157).

¹⁰⁶ Cfr. *Consignatio bonorum ecclesiae S. Iuliani de Gaudiano (1347)*, a cura di A.L. Stoppa, in "Novarien", 10 (1980), riedita in A.L. STOPPA, *I beni della Chiesa di S. Giuliano* cit., p. 70 ss.

¹⁰⁷ Nel 1366 i domini Zanfredolo e Maffiolo da Besozzo sono consignori, insieme ai Visconti, della località di Invorio Inferiore e dalla sua castellania, costituita da Paruzzaro e Montrigiasco: cfr. *Gli statuti di Invorio Inferiore, Paruzzaro e Montrigiasco dell'anno 1366*, in *Statuti del Lago Maggiore e della Val d'Ossola del sec. XIV*, a cura di E. Anderloni, P. Sella, Milano 1914, pp. 147-176.

cominciata nel più lontano XI secolo quando, in qualità di capitanei della pieve di S. Alessandro di Besozzo, avevano preso ad amministrarne i beni. L'operazione fu agevolata dal fatto che le proprietà di quella chiesa e gli uomini che le coltivavano rappresentavano altrettante *enclave* all'interno del distretto pievano di S. Giuliano di Gozzano e di quello comitale e diocesano novarese, alle cui giurisdizioni i beni e gli *homines* di S. Alessandro di Besozzo erano senz'altro sottratti.

Anche le proprietà e i rustici dipendenti dalle abbazie di Massino, di Arona e, ben prima dell'anno 1114, di S. Giusto di Susa¹⁰⁸, insediati sui territori di Oleggio Paruzzaro e di Oleggio dei Longobardi, godendo dell'immunità ecclesiastica tendevano a sfuggire al controllo del vescovo di Novara e della chiesa matrice di Gozzano. Le terre dell'importante e lontano cenobio valsusino di S. Giusto¹⁰⁹ erano probabilmente concentrate sul *Monte Olegiascho*, ove sorge l'attuale Montrigiasco la cui chiesa parrocchiale è infatti intitolata a s. Giusto, una dedicazione che rappresenta un *unicum* nella diocesi di Novara¹¹⁰.

La prima sicura attestazione dell'esistenza di un insediamento e, forse, di una cappella locale a Montrigiasco risale all'anno 1151, quando Alberto, diacono "de Monte Olegiascho", compare nell'elenco dei chierici della diocesi di Novara che hanno già prestato obbedienza al vescovo Litifredo¹¹¹. Poiché nella documentazione relativa al secolo precedente non v'è traccia del villaggio di Montrigiasco, ma della sola località prediale di *Monte Olegiascho*, è possibile che esso sia sorto successivamente nei pressi della cappella intitolata a s. Giusto, ubicata su di un rilievo morenico alle pendici inferiori del Motto Pruschio¹¹².

Tuttavia, nell'anno 1151 le chiese di S. Marcello di Paruzzaro, di S. Giusto di Montrigiasco e di Inverio dovevano essere ormai saldamente inquadrare nel distretto diocesano novarese se i rispettivi presbiteri giuravano la consueta obbedienza al vescovo Litifredo¹¹³. Nel corso del XII secolo anche la popolazione di Massino venne inglobata entro il territorio della pieve di Gozzano e gli uomini della *curtis*, allora controllata per investitura abbaziale dai Visconti¹¹⁴, erano obbligati a fornire l'olio ed il crisma per il battistero di S. Giuliano di Gozzano¹¹⁵. La sottomissione all'ordinario diocesano novarese fu tuttavia denunciata dagli abati di San Gallo nel 1238, quando affermarono di godere di poteri episcopali sulle località novaresi dipendenti dall'abbazia alpina¹¹⁶.

¹⁰⁸ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 79/2), pp. 182-183, doc. 294: Bosone, abate del monastero di S. Giusto di Susa, investe Uberto, del fu Leone, dei possessi detenuti dal monastero nei territori di Oleggio Castello e di Paruzzaro. Uberto è tenuto a pagare al cenobio un canone annuale ricognitivo di un denaro, in moneta corrente, e di una candela. Dunque non si tratta di un acquisto in piena proprietà ma solo di un possesso.

¹⁰⁹ L'abbazia di S. Giusto di Susa, fondata sul percorso della via Francigena, il 9 luglio dell'anno 1029, dal marchese di Torino, l'arduinico Olderico Manfredi, si connotava come una fondazione "di famiglia" volta ad organizzare una capillare presenza patrimoniale e signorile nella Valle di Susa: cfr. C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, in "Buletino dell'Istituto storico italiano", XVIII (1896), p. 61 ss., doc. 1; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 53, p. 95 ss.

¹¹⁰ Cfr. l'elenco delle intitolazioni fornito da Andenna, *Le pievi della diocesi di Novara* cit., pp. 506- 507.

¹¹¹ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 79/2) cit., pp. 271-272, doc. 369. Nel 1259 la chiesa risulta sicuramente intitolata a s. Giusto e la troviamo nuovamente così nominata nella *Consignato bonorum* della pieve di S. Giuliano di Gozzano del 1347 (cfr. STOPPA, *I beni della Chiesa di S. Giuliano* cit., p. 73).

¹¹² Cfr. GRASSI, MANNI, *Il Vergante (Lago Maggiore)* cit., pp. 98-101: il paese sorge al vertice di un rilievo collinare (414 m.), in una conca ben protetta a nord del Motto Pruschio (507 m.) e del Motto Lupo (519 m.), alti rilievi morenici del Vergante perpendicolari al lago. Pur essendo ubicato in un luogo isolato, esso è ben collegato a Inverio Inferiore, Ghevio-Arona, Paruzzaro e Dagnente da un reticolo di antichi sentieri.

¹¹³ *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S., 79/2) cit., pp. 271-272, doc. 369.

¹¹⁴ Cfr. BISCARO, *I maggiori dei Visconti* cit., pp. 70-73.

¹¹⁵ La dipendenza di Massino dalla pieve di S. Giuliano di Gozzano è testimoniata in un documento (edito in *Le carte del Capitolo di Gozzano*, (B.S.S.S. 77/3) cit., p. 59) non datato, ma attribuito al XII secolo, relativo all'obbligo imposto ai fedeli di Massino di procurare l'olio ed il crisma per le funzioni della matrice. Cfr. FRIGERIO, PISONI, *Le più antiche chiese di Massino* cit., p. 203; ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante* cit., p. 184.

¹¹⁶ DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti* cit., p. 327, doc. B. ; BISCARO, *I maggiori dei Visconti* cit., p. 70. Sulla famiglia dei Visconti di Massino e sui Visconti del Vergante cfr. V. GRASSI, *I Visconti del Vergante*, in "Novarien", 13 (1983), pp. 209-231.

Da quel momento Massino con le sue dipendenze, cioè il monte Buglio e la chiesa di San Pietro di Gravellona presso Cerro, appartennero a San Gallo sino al XVI secolo¹¹⁷.

Non altrettanto avvenne per le dipendenze ubicate nei territori di Paruzzaro e di Oleggio Castello: nel passaggio fra l'XI e il XII secolo, il sorgere di una signoria territoriale locale che comprendeva i villaggi di Invorio Superiore, Inferiore, Paruzzaro, Montrigiasco e Oleggio Castello agevolò il ritorno degli uomini e delle terre appartenenti al cenobio svizzero entro la giurisdizione della diocesi novarese¹¹⁸. Si capisce così come, nell'anno 1211, il vescovo di Novara potesse investire la famiglia dei capitanei da Momo, residenti nel *castrum* dell'omonima località, dei diritti di decima su Oleggio Castello e dell'avvocazia della locale chiesa di S. Martino¹¹⁹.

Dal punto di vista ecclesiastico anche i due villaggi di Invorio Inferiore e Superiore erano compresi nel vasto distretto della pieve di S. Giuliano di Gozzano, benché non mancassero anche in questo caso le complicazioni. Nell'anno 1347 ciascuna località, da tempo incastellata, era dotata di una propria chiesa parrocchiale: quella di Invorio Inferiore si intitolava a S. Pietro, mentre quella di Invorio Superiore era dedicata a S. Giacomo¹²⁰. Nella prima metà del secolo XII i conti di Biandrate, signori del luogo, avevano inoltre eretto una cappella privata in ciascun castello: in quanto fondazioni signorili private, i due oratori erano senz'altro sottratti alle giurisdizioni vescovile e pievana. Della prima, la cappella "in castro Ivorio Inferiori", si è già avuto modo di dire: riguardo all'oratorio ubicato nel castello di Invorio Superiore, una visita pastorale effettuata dal Bascapè nell'anno 1595 menziona "una chiesa di Santa Maria Elisabetta del castello di Invorio Superiore, posta sulla sommità del monte e lontana dal villaggio un quarto di miglio, formata da un'unica navata, tutta dipinta"¹²¹.

La gestione privatistica delle due cappelle non dovette tuttavia rappresentare l'unico elemento di disturbo all'esercizio della giurisdizione civile ed ecclesiastica -episcopale e pievana - nei territori delle due località. Nell'anno 1083 il conte Guido II di Biandrate, trovandosi in punto di morte nel castello di Olengo, effettuò due cospicue donazioni alle canoniche di Novara e al monastero di San Pietro di Cluny¹²². Soprattutto quest'ultima cessione ebbe una notevole importanza per la storia di Invorio Inferiore, in quanto sui beni del conte, ubicati in territorio vercellese, i cluniacensi istituirono il priorato di Castelletto Monastero, presso il quale si radicarono i discendenti di Guido II, vale a dire i conti del Canavese¹²³. Al priorato i conti di Biandrate donarono poi, prima dell'anno 1184, proprio la chiesa di S. Pietro "in monte Ivorio et capellam ipsius castrum"¹²⁴.

La testimonianza della fondazione di cappelle castellane private, entro i possessi dei conti di Biandrate, può fare luce sulla nascita della chiesa di S. Siro di Paruzzaro: essa fu in origine, con ogni probabilità, un oratorio *infra castrum*, la cui dedicazione di ambito milanese rinvia all'azione della famiglia comitale o, al più, di quella dei milanesi Visconti, come avremo meglio modo di vedere fra breve.

¹¹⁷ FRIGERIO, PISONI, *Le più antiche chiese di Massino* cit., p. 203; ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante* cit., p. 184.

¹¹⁸ Nell'anno 1347 troviamo infatti le chiese delle suddette località comprese nella pieve di S. Giuliano di Gozzano (cfr. STOPPA, *Consignatio bonorum ecclesiae Sancti Juliani de Gaudiano* cit., p. 170).

¹¹⁹ Archivio Storico Diocesano di Novara (d'ora in poi A.S.D.N.), *Decime*, Romentino, *Sommario*, documento "16 maggio 1211"; G. ANDENNA, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 513-514.

¹²⁰ La notizia è fornita dalla *Consignatio bonorum ecclesiae Sancti Juliani de Gaudiano* cit., pp. 170-140, anche in STOPPA, *I beni della chiesa di S. Giuliano di Gozzano* cit., pp. 64-74 specialmente la p. 73.

¹²¹ A.S.D.N., *Visite pastorali*, Bascapè, t. 35, 13 ottobre 1595. Si veda inoltre l'inventario redatto, a cura del parroco di Invorio Superiore, nell'anno 1617, nel quale egli fornisce l'esatta ubicazione della cappella e del castello (cfr. A.S.D.N., *Inventari*, anno 1617, Invorio Superiore; ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 392).

¹²² Per la donazione a Cluny cfr. *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, formé par A. BERNARD, completé, révisé et publié par A. BRUEL, IV, Paris 1888, pp. 757-760. La cessione alle canoniche novaresi è edita in *Le carte (...) di Santa Maria di Novara*, (B.S.S.S. 78/2) cit., p. 113; cfr. ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale* cit., pp. 235-236.

¹²³ V. CATTANA, *I priorati cluniacensi della antica diocesi di Vercelli*, in *Cluny in Lombardia*, I, Cesena 1979, pp. 87-105; ANDENNA, *Alcune osservazioni* pp. 48-49.

¹²⁴ *Carte valesiane*, (BSSS, 124) cit., p. 33, doc. 17, 7 settembre 1184; CATTANA, *I priorati cluniacensi* cit., p. 104; ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 392.

5. Dalla signoria dei conti di Biandrate ai Visconti di Milano (secoli XII-XIII).

Sul finire del secolo XI, la frammentazione giurisdizionale del territorio di cui ci andiamo occupando fu ricondotta all'unità dal formarsi di ampio *dominatus*, con epicentro nel castello di Inverio Inferiore, che ebbe per protagonisti i potenti conti di Biandrate. Questa nuova aristocrazia, con le sue presenze incastellate, divenne in molti casi la migliore interprete dei nuovi poteri signorili locali, ma nell'immediato non toccò ad essa il tentativo di ricomposizione del territorio dell'antico comitato, disgregato dalla crisi definitiva dell'ordinamento carolingio, bensì ai vescovi e, soprattutto, ai centri cittadini da cui muoveva il loro potere¹²⁵. Gli ordinari diocesani, però, non ristrutturarono il territorio proponendosi piuttosto, come abbiamo avuto modo di vedere, di ricomporlo secondo vecchi schemi comitali; di qui la creazione dell'inedito, e improprio, "comitato di Novara". Toccò piuttosto ai comuni urbani il compito di costruire un nuovo, ampio, distretto, imperniato sulle città e dalle caratteristiche affatto diverse: così ebbe a comportarsi anche il comune di Novara, che troviamo in piena azione sin dal primo trentennio del secolo XII¹²⁶.

L'aristocrazia dei possessori fu invece indotta a tener conto delle zone ove maggiore era il proprio inserimento fondiario, nelle quali diede luogo a solide signorie territoriali: è appunto il caso dei conti di Biandrate e di quelli da Castello, i due rami signorili derivati dai conti di Pombia dai quali avevano entrambi ereditato il titolo comitale e, soprattutto, un immenso patrimonio nel Novarese e nelle valli Sesia e d'Ossola. Alla metà del secolo XII, i conti da Castello erano andati concentrando i loro possessi nella parte alta del corso del fiume Ticino, confinante con l'area compresa tra Inverio e Oleggio Castello, dove invece dominavano oramai i Biandrate¹²⁷. Si tratta delle località di Marano Ticino, Pombia, Gattico e *Lupiate* (un villaggio ora scomparso, sito presso il santuario della Madonna delle Grazie di Borgo Ticino), di Cigugnola con il suo porto, allo sbocco del Ticino dal lago e, infine, del porto di Sesto Calende ed del mercato di Scozola, presso l'antichissima abbazia lombarda di S. Donato¹²⁸.

Mediante l'esercizio di un'ampia signoria territoriale imperniata su quelle località, i conti da Castello controllavano entrambe le rive del Ticino ed il punto di origine del fiume dalle acque lacustri; ai conti di Biandrate, invece, spettava ben prima dell'anno 1140 ogni diritto giurisdizionale sulla "Ripa Ticini a Sexto usque Cerredanum", ovvero da Sesto Calende a Cerano¹²⁹. I villaggi incastellati di Marano, Pombia e Oleggio (un antico castello, quest'ultimo, inserito nel patrimonio dei conti di Biandrate), erano inoltre altrettanti punti insostituibili di controllo della via commerciale terrestre, parallela e complementare all'asta fluviale¹³⁰. I due consortili aristocratici esercitavano così un forte condizionamento sul commercio pesante diretto alla pianura padana e sul flusso dei traffici internazionali, che scivolavano ancora sulle acque del fiume. Per questo motivo i da Castello, minacciati da vicino dalla politica espansionistica del comune di Novara, richiesero ripetutamente la conferma dei loro beni e diritti agli imperatori tedeschi, rispettivamente negli anni 1152 e 1191¹³¹.

Già prima dell'anno 1140 i villaggi fortificati di Inverio Inferiore e Superiore risultano, invece, saldamente in mano al potente conte Guido di Biandrate, cittadino milanese, cui vengono riconfermati insieme ai suoi eredi da successivi diplomi imperiali sino all'anno 1209¹³². Si tratta,

¹²⁵ Si veda per tutti SERGI, *I confini del potere* cit., p. 386 ss.

¹²⁶ Cfr. COGNASSO, *Storia di Novara* cit., pp. 127-130.

¹²⁷ Sui da Castello si veda la voce *Castello (da)*, di G. SERGI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 769-774, con la vasta bibliografia ivi indicata. Si veda poi ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 337 ss.; ID., *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra* cit., pp. 286-298. Riguardo ai possessi dei conti di Biandrate, è d'obbligo il rimando a M.G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in "B.S.B.S.", 72 (1974), pp. 633-685, specialmente la carta riassuntiva a p. 640.

¹²⁸ Cfr. sopra, il testo della nota precedente.

¹²⁹ Cfr. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate* cit., p. 643; p. 639, per i diplomi imperiali che assegnano la giurisdizione sulla *Ripa Ticini*.

¹³⁰ Cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 337 ss.

¹³¹ M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, X/1, *Friderici I diplomata (1152-1158)*, Hannoverae 1975, pp. 60-62, ottobre 1152.

¹³² M.G.H., IX, *Conradi II et filii eius Heinrici diplomata* cit., pp. 85-87, anno 1140-1141; M.G.H., X/1, *Friderici I diplomata (1152-1158)* cit., pp. 60-62, ottobre 1152; *Carte valesiane*, (B.S.S.S. 124) cit., pp. 40-43, 21 settembre 1196;

come abbiamo visto, di due importanti *castra*, siti a metà strada tra Arona e Gozzano, al limite inferiore del Vergante, che di fatto sbarravano il passaggio tanto all'espansione del nascente comune di Novara verso le terre del medio lago Maggiore, quanto alle mire espansionistiche del vescovo novarese che procedevano dal lago d'Orta. In questi anni la potenza politica del conte era più che altro legata alla sua cittadinanza milanese¹³³. A detta di Ottone di Frisinga, egli controllava, per conto dell'autorità politica dei Milanesi, l'intero territorio della città di Novara, ad esclusione del solo centro urbano¹³⁴. Nel 1154, in quanto cittadino milanese, Guido di Biandrate sosteneva, dunque, il disegno politico della città di residenza, volto ad accrescerne la potenza sul territorio della diocesi novarese, e stringeva in una morsa la città di Novara, pur difesa da solide mura e da una classe dirigente capitaneale e consolare molto dinamica¹³⁵. Tuttavia "la potenza politica del conte, fondata sul forte legame vassallatico con i *milites* biandratesi, sulla sua cittadinanza milanese e sul suo rapporto di fedeltà e di amicizia con l'imperatore, aveva in sé i germi della contraddizione"¹³⁶.

L'evolversi delle vicende politiche, favorevoli al disegno espansionistico del ceto dirigente cittadino novarese, portò infatti ad un primo trattato, noto come "pace di Zottico", siglato nell'anno 1202 tra la famiglia comitale e la città di Novara, che ridimensionò drasticamente il potere dei Biandrate, spezzando l'unità territoriale del loro dominio¹³⁷. L'intera famiglia reagì, tentando di limitare i danni: l'11 agosto del 1211 i quattro conti Gozio e Ottone, figli di Uberto, Corrado e Guido, figli di Rainerio di Biandrate, giurarono reciprocamente che non avrebbero alienato a nessuno alcuna loro fortezza, fra cui Invorio Inferiore e Superiore¹³⁸. Il giuramento valse a poco perché, il 19 agosto 1218, Guido di Biandrate fu costretto a capitolare, sottoscrivendo pesanti accordi con il comune di Novara. Per l'occasione, il conte di Biandrate vendeva alla città di Novara, oltre al castello di Briga che controllava la strada per Gozzano, i cinque sestieri del "castro sue loco Invorio Inferiori", giacché il restante era posseduto dal cugino Ottone. Egli inoltre alienava i diritti giurisdizionali sulla stessa fortezza, sugli uomini di Invorio e sulla castellanìa, comprendente gli abitati di Montrigiasco e di Paruzzaro con i rispettivi territori¹³⁹. Nello stesso momento però il conte Guido riotteneva ogni cosa in feudo dal comune urbano, per conto del quale poteva continuare ad esercitare la giurisdizione sui suoi uomini, come già facevano dall'anno 1200 i parenti da Castello a Marano, Pombia e Gattico. Infine, egli tratteneva in suo potere l'*honor*, il *districtus* e il fodro e prometteva di diventare cittadino di Novara.

Erano gli anni di maggior tensione tra il vescovo e gli organismi politici cittadini sfociata in una guerra aperta¹⁴⁰, e il castello di Invorio Inferiore poteva servire a questi ultimi, da un lato, a

E. WINKELMANN, *Acta Imperii Inedita*, I, Innsbruck 1880, p. 17, n. 27, anno 1209; cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 394. Secondo C. NIGRA, *Torri, castelli, caseforti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, I, *Il Novarese*, Novara 1937, p. 55, ripreso poi da F. CONTI, *Castelli del Piemonte*, I, *Novara e Vercelli*, Milano 1975, p. 160 e in parte dalla VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate* cit., p. 647, una parte del castello fu venduta nel 1078 da un non precisato Alberto, ritenuto un da Castello, al conte Guido di Pombia, mentre, R. RUSCONI, *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi*, Milano 1885, cita un documento redatto nel maggio del 1143 secondo il quale un'ulteriore porzione di Invorio fu ceduta da un da Castello a Guido di Biandrate (cfr. anche la voce *Biandrate*, a cura di G. BOESCH GAJANO, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 264-282). Benché le informazioni siano di sicuro interesse, l'impossibilità di controllarle le rende difficilmente utilizzabili: si veda in proposito ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 394.

¹³³ Città alla quale egli era legato con vincoli di servizio militare tramite la discendenza paterna: cfr. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia* cit., p. 69.

¹³⁴ OTTONIS ET RAHEWINI, *Gesta Frederici I imperatoris*, a cura di G. Waitz, B. De Simson, in M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum*, 46, Hannoverae et Lipsiae 1912, p. 121.

¹³⁵ ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia* cit., p. 69.

¹³⁶ *Ibid.*, p. 71.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Carte valesiane*, (B.S.S.S, 124) cit., pp. 49-50.

¹³⁹ Egli si riservava però il pieno esercizio dei diritti giurisdizionali sui territori a settentrione di Gozzano e di Arona, come avevano già fatto in precedenza i parenti da Castello. Infatti, con la pace di Buccione, siglata nel marzo dell'anno 1200, tra i consoli e la famiglia comitale dei da Castello, si diede una prima sistemazione al territorio: la diocesi venne divisa in due zone d'influenza, secondo una linea mediana passante per Arona e Gozzano. A settentrione di essa i da Castello continuavano ad esercitare i diritti giurisdizionali, mentre le terre poste a mezzogiorno cadevano sotto il controllo diretto di Novara (cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 338).

¹⁴⁰ *Ibid.* p. 610 ss.

controllare i territori episcopali a oriente del lago d'Orta, in appoggio al nuovo borgo franco novarese di Mesima¹⁴¹, dall'altro a contenere l'indesiderata ingerenza milanese sulle sponde occidentali del fiume Ticino e del lago Maggiore. Per i ceti di governo del comune di Novara era, però, in quel momento, di vitale interesse sostenere l'auspicato decollo delle nuove fondazioni di Borgoticino, di Borgomanero e di Mesima, allo scopo di aprire nuovi mercati e di rendere libere e sicure le vie del commercio internazionale¹⁴². I tre borghi nuovi erano, infatti, intesi dall'ente fondatore come fondamentali volani per l'economia cittadina e per il ceto imprenditoriale, altrimenti soffocati dal monopolio sui traffici commerciali esercitato dal vescovo novarese, specialmente nell'area cruciale del lago d'Orta, ove egli possedeva i diritti sull'antico e ricco mercato di Gozzano e sulla sua fiera annuale.

Il 12 maggio 1222 il conte Guido di Biandrate strinse alleanza con la città di Vercelli e, annullando il contratto firmato nel 1218 con i Novaresi, scese in guerra contro di essi nel tentativo di fermarne l'espansione politica e militare¹⁴³. Il conte perse la guerra e, il 23 novembre 1223, firmò un trattato di pace a Milano, nel quale gli era imposto di rispettare l'atto di vendita del 1218: Invorio e la sua castellanìa si inserivano così, ufficialmente, nella sfera giurisdizionale novarese¹⁴⁴. La questione fu però definitivamente risolta soltanto con il lodo pronunciato dal comune di Milano nel 1232¹⁴⁵, che sostanzialmente riproduce i termini della pace precedente. Senonché, nel testo della sentenza compare una clausola sorprendente, secondo la quale tutte le decisioni adottate, in particolare quelle che riguardavano Invorio e il Vergante, avrebbero dovuto salvaguardare i diritti e i possessi della famiglia Visconti di Milano "et omnium ecclesiarum et aliorum hominum civitatis et iurisdictionis Mediolani". L'eccezione si spiega analizzando la documentazione coeva: l'anno successivo il conte Guido di Biandrate assisteva ad un trattato tra l'arcivescovo di Milano e i conti da Castello, accompagnato da Filippo Visconti di Invorio e Rainerio Visconti da Oleggio Castello¹⁴⁶. Qualunque fosse la loro origine, al principio del Duecento alcuni dei rami in cui si divideva il solido consortile familiare dei Visconti¹⁴⁷, pur rivendicando la cittadinanza milanese, avevano assunto i predicati d'Invorio¹⁴⁸, d'Oleggio Castello e di Massino, località nelle quali erano evidentemente ben

¹⁴¹ Il borgo nuovo e franco di Mesima fu fondato da Novara, nel bel mezzo dei possessi vescovili ma su terra acquistata dal comune e già dotato di mercato, tra gli anni 1216 e il 1219. L'abitato, ora scomparso, era ubicato sul promontorio tra la torre di Mesima, di proprietà comunale, e la torre di Buccione, di proprietà vescovile, sulle sponde meridionali del lago d'Orta (cfr. ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 611). Riguardo ai borghi nuovi e franchi fondati dal comune di Novara, e specialmente ai tre qui nominati, rimandiamo ai contributi riuniti nel volume *Un borgofranco novarese dalle origini al medioevo*, Borgomanero 1994.

¹⁴² Come si può evincere dai testi dei vari trattati sottoscritti dai conti da Castello, di Biandrate e dal vescovo di Novara con il comune urbano, nei quali compaiono sempre speciali clausole mediante le quali Novara riserva per sé i diritti di commercio, di mercato e la libertà delle vie di transito per i propri operatori economici a danno dei diritti vescovili e comitali (cfr. COGNASSO, *Storia di Novara* cit., p. 156 ss.). Gli stessi conti di Biandrate si erano premurati, nell'anno 1156, di ottenere dal sovrano la possibilità per i propri uomini di commerciare sui territori diocesani di Novara, Ivrea e Vercelli con gli stessi vantaggi economici spettanti ai mercanti delle tre città (cfr. M.G.H., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, 10/1, *Die Urkunden Friedrichs I. 1152-1158*, a cura di H. Appelt, Hannover 1975, pp. 225-226; ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia* cit., p. 70).

¹⁴³ *I Biscioni*, I/2, (B.S.S.S., 146) cit., pp. 194-198.

¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 165-172; ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 390; FORTE, *Per la storia del Lago Maggiore e delle valli* cit., pp. 43-79.

¹⁴⁵ Cfr. *Documenti dell'Archivio Comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, 1901, p. 190; BISCARO, *I maggiori dei Visconti* cit., p. 49.

¹⁴⁶ *I Biscioni*, II/1, a cura di R. Ordano, Torino 1970, (B.S.S.S. 181), pp. 137-139.

¹⁴⁷ La questione delle origini della famiglia Visconti è controversa e lungi dall'essere risolta. A parere dell'ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 390 ss., essa sarebbe originaria di Invorio e di Oleggio Castello. Un giudizio diverso esprime invece il BISCARO, *I maggiori dei Visconti* cit., p. 46 ss., secondo il quale sarebbe invece senz'altro milanese. Una carta risalente all'anno 1230 mostra comunque che la struttura ramificata della famiglia, suddivisa in ben cinque rami (di Massino, Invorio Inferiore, Oleggio Castello, Milano e Saronno), era all'epoca ancora molto unita e organizzata in una consorterìa, fortemente strutturata e governata da due podestà (un Visconti d'Invorio Inferiore e un Visconti di Saronno): cfr. FRIGERIO, PISONI, *Del nuovo sui maggiori dei Visconti* cit., pp. 156-159, doc. II, Oleggio Castello, 1230 ottobre 14.

¹⁴⁸ Il primo personaggio a noi noto che si qualifichi come Visconti di Invorio è Filippo di Enrico, che verso il 1211 sposò Richelda Della Torre, della Valle di Blenio: cfr. K. MEYER, *Blenio e Leventina, da Barbarossa a Enrico VII*, Bellinzona 1977, pp. 79-83. Non doveva però essere l'unico se, come è probabile, "dominus Guifredus qui dicitur de Yvorio", avvocato del monastero di Arona nel 1208, era anch'egli un Visconti (BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore*, II, cit., p. 105; G.

radicati¹⁴⁹. In quest'ultimo luogo i Visconti compaiono sin dal 1134, in veste di vassalli e amministratori del cenobio di S. Maria di Massino e del relativo *castrum*, per conto dell'abate di S. Gallo¹⁵⁰, mentre parrebbero avere allo stesso tempo legami di dipendenza beneficiale con i conti di Biandrate, per i quali probabilmente amministravano sia il castello e la relativa castellania di Invorio Inferiore, sia il *castrum* di Oleggio Castello¹⁵¹. È parere autorevole che le suddette località fossero state infeudate dai conti di Biandrate ai Visconti di Milano come pegno di fedeltà imposto dal comune milanese al conte Guido e quale corrispettivo dell'appoggio prestatogli nella sua resistenza contro gli sforzi del comune di Novara di assoggettarlo al proprio distretto¹⁵². La clausola inserita nella sentenza dell'anno 1232 mostra pertanto la posizione privilegiata ed indipendente rispetto al comune di Novara, che i Visconti continuarono a mantenere nei loro possessi d'oltre Ticino. Essi inoltre, pur avendo stabile dimora in paesi come Invorio Inferiore, Paruzzaro e Oleggio Castello, ormai compresi nel distretto comunale di Novara, rimasero sempre fermamente cittadini di Milano, esenti dalla giurisdizione e dai tributi spettanti all'autorità novarese. Nella prima metà del Duecento la zona confinante col Cusio e con il Borgomanerese era dunque, di fatto, passata nelle mani dei Visconti, mentre la fascia costiera del lago Maggiore era controllata direttamente dall'arcivescovo di Milano¹⁵³.

In sostanza, nel corso del secolo XI, il castello di Invorio Inferiore era da tempo divenuto il centro di una castellania, vale a dire di un territorio compatto di discreta ampiezza, comprendente altri centri abitati minori (Paruzzaro e Montrigiasco) e imperniato sulla fortezza dalla quale dapprima i conti di Biandrate e, in seguito, i Visconti affiancati dai da Besozzo, esercitavano la giurisdizione sul piccolo distretto. I villaggi di Paruzzaro e di Montrigiasco, con i loro territori, ne facevano parte probabilmente sin dalla fine del secolo XI, mentre nulla sappiamo di Oleggio Castello, se non che compare per la prima volta così denominato in una carta dell'anno 1186¹⁵⁴. L'incastellamento dell'antica Oleggio dei Longobardi, avvenuto all'incirca al principio del secolo XII, potrebbe essere coevo a quello del villaggio di Paruzzaro: anche qui sorse un *castrum*, testimoniato molto più tardi, nel quale fu edificata la cappella di S. Siro con il relativo campanile, costruito nella seconda metà del secolo XII¹⁵⁵. Secondo un inventario ecclesiastico dell'anno 1514, la parrocchia di S. Marcello e la cappella di S. Siro possedevano una casa ed un sedime *in castro* e vi si accenna anche all'esistenza della *villa* di Paruzzaro, presso la *platea* sulla quale si apriva il castello¹⁵⁶.

BISCARO, *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", (1911), p. 419; GRASSI, *I Visconti del Vergante* cit., p. 215), al pari di Girardo di Oleggio Castello, giudice e *missus* imperiale, che compare in veste di notaio rogante in una carta dell'anno 1191 (A.S.To., C., *ME, Abbazia dei Ss. Gratiniano e Fillino di Arona*, m. 1, doc. 8, pergamena, originale [A], *Carta venditionis*, 1191 dicembre 9).

¹⁴⁹ Una prima rassegna dei documenti inediti, peraltro consultati anche da chi scrive, nei quali compaiono i Visconti di Oleggio Castello, Invorio e Massino è ricavabile da BISCARO, *I maggiori dei Visconti*, pp. 46 ss. Essa andrà poi integrata con FRIGERIO, PISONI, *Del nuovo sui maggiori dei Visconti* cit., p. 155-161e DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti di Massino* cit., pp. 326-332.

¹⁵⁰ DAHNK BAROFFIO, *Sui Visconti di Massino* cit., p. 327.

¹⁵¹ L'Andenna, che si è occupato approfonditamente della questione, ritiene "molto probabile che i Visconti fossero vassalli comitali con diritto ereditario sui patrimoni immobiliari dei Biandrate" (ID., *Andar per castelli* cit., p. 390). Sulla base della documentazione posteriore, egli inoltre ritiene altrettanto probabile, che i Visconti di Invorio Inferiore esercitassero diritti feudali su quella località in base alla concessione ottenuta nel 1142 dal monastero di S. Gallo (*ibid.*, p. 391).

¹⁵² Cfr., BISCARO, *I maggiori dei Visconti* cit., p. 50 e, sopra, il testo della nota precedente.

¹⁵³ Mediante l'abbazia di Arona, proprietaria fondiaria nel territorio di Montrigiasco, il potere dell'arcivescovo si esercitava in qualche modo anche nella nostra zona: cfr. A.S.To., C., *ME, Abbazia dei Ss. Gratiniano e Felino* cit., doc. 68, 1203 dicembre 31, *Carta investiture*, pergamena, originale [A], "Actum in monasterio ecclesie Sancti Graciniani et Filini": Maffeo "de loco Parruzario" rinuncia nelle mani dell'abate di Arona all'investitura delle terre, site nel territorio di Montrigiasco, che coltivava, *per massaricium*, per conto del monastero dei Ss. Felino e Gratiniano e, con lo stesso atto, l'abate ne reinveste tale *Homodeus* di Montrigiasco. Numerosi sono i documenti successivi che testimoniano il concentrarsi dei beni abbaziali nel territorio di Montrigiasco.

¹⁵⁴ A.S.To., C., *ME, Abbazia dei Ss. Gratiniano e Felino* cit., doc. 36, a. 1186, *Carta investiture*, pergamena, originale [A]. Gerardo, abate del monastero dei Ss. Felino e Gratiniano di Arona, investe Scottò, del fu Arialdo, Pellissaro di Lesa del possesso di cinque pezze di terra, site nel territorio di Lesa, di proprietà dell'abbazia. Il notaio rogante è "Guardo de Ulezo Castello, iudex et missus domini Friderici imperatoris".

¹⁵⁵ ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 393.

¹⁵⁶ A.S.D.N., *Inventari*, Paruzzaro, 1514 maggio 6.

6. Il borgo nuovo novarese di Borgoagnello.

A cavaliere degli anni 1227-1237, fallito il tentativo di aprirsi un varco commerciale nelle terre vescovili del lago d'Orta¹⁵⁷, lungo le quali si snodava l'itinerario più breve e diretto per il passo del Sempione, il comune di Novara decise di aggirare l'ostacolo dirigendo l'attenzione verso le terre viscontili del basso Vergante ed i percorsi stradali che di lì conducevano alle terre d'Oltralpe. Al crocevia della strada "Biellese", che procedeva da Borgomanero ad Arona, con quella proveniente da Gattico per Paruzzaro, nel bel mezzo dei possessi dei Visconti di Inverio Inferiore e di Oleggio Castello ma su terra di proprietà dei canonici di S. Giulio d'Orta¹⁵⁸, la città di Novara fondò il piccolo borgo nuovo di Borgoagnello, di cui rimangono notevoli vestigia presso la frazione S. Grato di Paruzzaro¹⁵⁹. La nuova fondazione trasse certamente il nome dal podestà di Novara Zuccone degli Agnelli, cittadino milanese, in carica al momento della progettazione o della realizzazione dell'opera¹⁶⁰.

Borgoagnello fu dotato sin dal principio di un mercato e di una propria organizzazione comunale, dipendente da Novara, secondo una formula già sperimentata nella fondazione di Borgoticino, Borgomanero e Mesima¹⁶¹. Si trattò indubbiamente di un importante atto politico, volto a ridimensionare l'ostile presenza della famiglia milanese in terra di Novara e ad consolidare la giurisdizione comunale lungo il confine occidentale. Come abbiamo già avuto modo di vedere, non andrà tuttavia sottovalutato il suo significato economico-commerciale, che invero dovette essere preminente.

Contrariamente a quanto è stato da più parti ribadito, la fondazione del borgo nuovo andò a buon fine, tanto che nell'anno 1258, la sua composita società nella quale erano compresi *domini* e *nobiles*, dovette subire pesanti saccheggi e depredazioni di merci, al pari degli altri borghi franchi novaresi¹⁶². Studi compiuti sulla base della cartografia storica e dei manufatti tuttora visibili sul terreno, assegnano a Borgoagnello un impianto planimetrico quadrato, impostato lungo un solo asse principale orientato in direzione nord-sud, corrispondente alla strada che da Gattico conduce a Paruzzaro-Oleggio Castello-Arona e ad Inverio Inferiore¹⁶³. Un documento risalente all'anno 1338 mostra però un borgo ben popolato e diviso in quattro quartieri, uno dei quali si chiamava Zervino¹⁶⁴. I quartieri erano formati dall'incrocio a perpendicolo dell'importante asse commerciale

¹⁵⁷ Costituito dall'abortita fondazione del borgo nuovo e franco di Mesima e del suo mercato, di cui si è detto sopra.

¹⁵⁸ Il comune di Novara ottenne, mediante l'esproprio od un contratto di vendita mai onorato, i terreni utili alla fondazione dai canonici di S. Giulio, come si deduce da un documento dell'anno 1331 con il quale la canonica di S. Giulio d'Orta reclamava presso il comune di Novara per il mancato pagamento degli affitti dei terreni coltivati dagli uomini di Borgoagnello: cfr. M.F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel Medio Evo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, p. 70.

¹⁵⁹ Cfr. E. LOMAGLIO, *Il Borgoagnello*, in "Novarien", 19 (1989), pp. 249-256; A. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale nel XIII secolo: il mancato popolamento di Borgo Agnello, Borgo Dora e Borgo di Mesima*, in "Novara", 1 (1985), pp. 75-83; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte. Ricostruzione della forma urbana*, in *Un borgofranco novarese cit.*, pp. 41-69; Borgoagnello copriva una superficie di 8,1 ettari.

¹⁶⁰ Il milanese Zuccone degli Agnelli fu podestà di Novara per ben quattro volte negli anni 1227, 1230, 1236 e 1237: cfr. *Statuta Communitatis Novariae*, a cura di A. Ceruti, in H.P.M., XVI, col. 530; LOMAGLIO, *Il Borgoagnello cit.*, p. 249 il quale però considera la sola podesteria del 1237.

¹⁶¹ Cfr. *Statuta Communitatis Novariae cit.*, col. 530 e ss.; G. ANDENNA, *La politica di popolamento del Comune di Novara nel territorio tra Sesia e Ticino: le origini e l'evoluzione in età medievale di Borgomanero*, in *Un borgofranco novarese cit.*, pp. 33-35.

¹⁶² Nella seconda metà del XIII secolo il comune e gli uomini di Borgoagnello risultano impegnati nella manutenzione della "strata qua itur Vercellas", mentre per quella "qua itur Vignalum" sono responsabili il *commune*, i *domini* e i *nobiles*. Cfr. *Statuta civitatis Novariae*, V, a cura di F. Cavalli, *Novariae 1719*, ai capitoli dedicati alla manutenzione delle strade.

¹⁶³ Rimangono in piedi le due torri-porta in pietra, di sicura fattura duecentesca, che si aprono in direzione nord-sud rispettivamente verso S.Grato, frazione di Paruzzaro e verso Gattico. Cfr. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale nel XIII secolo cit.*, pp. 75-83; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte cit.*, pp. 41-69.

¹⁶⁴ M. F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus*, Novara 1985, p. 184, doc. 140, 1338 febbraio 2: Maiolo di Borgoagnello consegna ai frati dell'Ospedale della Carità tutti i suoi beni siti nel borgo e nel territorio di Borgoagnello. Egli dona la metà della sua casa con edifici sita nel borgo "ubi dicitur in quarterio Zervini", confinante con le case di altre tre diverse persone e con una seconda abitazione di sua proprietà. Inoltre i terreni lasciati all'Ospedale sono siti "ad Montem de Quareno", nelle vicinanze della chiesa di S. Andrea di Gattico.

della strada Biellese con quello, all'epoca non meno battuto, proveniente da Gattico. A ciascun quartiere corrispondeva una porta e, dunque, le torri-porta di Borgoagnello dovevano in origine essere quattro anziché due.

Il piccolo insediamento, col suo emporio commerciale, possedeva un ridotto territorio, forse non sufficiente al sostentamento di una popolazione di contadini ma certo adatto a chi fosse dedito ai commerci. Nella *Consignatio bonorum* del 1347 viene nominata la chiesa di S. Michele di Borgoagnello, dipendente dalla pieve di S. Giuliano di Gozzano¹⁶⁵: si tratta probabilmente della chiesa di S. Michele di Ceserio, compresa nella pieve di Gattico e anticamente ubicata presso il villaggio di *Caronno*,¹⁶⁶ la quale veniva ora a trovarsi compresa nel territorio del borgo nuovo. Ciò significa che, inizialmente non fu costruito alcun edificio ecclesiastico internamente al borgo nuovo e che la cappella di S. Giovanni, segnalata dal catasto teresiano e dalla documentazione di età moderna, vi fu edificata in epoca alquanto posteriore¹⁶⁷. Confrontando il dato con gli elementi offerti dalla documentazione posteriore se ne può inferire che il distretto borghigiano si espandesse essenzialmente a mezzogiorno e ad oriente di Borgoagnello, ove confinava rispettivamente con i territori di Gattico, presso la chiesa di S. Andrea, e di Oleggio Castello.

Il popolamento del borgo nuovo fu dunque un'operazione di successo e l'insediamento si radicò talmente bene nel territorio da non risentire eccessivamente neppure della dura crisi che colpì altri villaggi nuovi e franchi novaresi verso la fine Duecento¹⁶⁸: Borgoagnello risulta, infatti, ancora abitato, seppur con alterne vicende, nei secoli successivi fino alla seconda metà XIX, quando, per cause ancora ignote, finirà per scomparire¹⁶⁹.

¹⁶⁵ *Consignatio bonorum ecclesiae S. Iuliani de Gaudio* cit., p. 73.

¹⁶⁶ E. LOMAGLIO, *La pieve di S. Martino di Gattico*, in "Novarien", 19 (1989), p. 239 ss., specialmente p. 240.

¹⁶⁷ Per il catasto teresiano cfr. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale nel XIII secolo* cit., pp. 76; riguardo al problema delle due chiese si veda LOMAGLIO, *Il Borgoagnello* cit., p. 252, l'autore però non è stato in grado di risolvere la questione relativa alla dedizione della chiesa, confondendo quella di S. Michele di Ceserio con la cappella di S. Giovanni.

¹⁶⁸ Si vedano i casi del borgo franco di Fontaneto d'Agogna e del borgo nuovo di Intra-Sant'Ambrogio studiati da ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale* cit., p. 297: che scomparirono a causa delle guerre e delle difficoltà economiche causate alle comunità rurali dagli oneri imposti dai centri urbani.

¹⁶⁹ LOMAGLIO, *Il Borgoagnello* cit., p. 251 ss.